



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

camminaboschi.fvg

escursioni naturalistiche
con il Corpo forestale regionale

A cura della

Direzione centrale risorse agricole, naturali,
forestali e montagna
Direttore centrale: Augusto Viola

Coordinamento

Centro didattico naturalistico di Basovizza

Consulenza editoriale, progetto grafico e impaginazione

Editoriale Scienza, Trieste

Testi

Miriam Bragagnolo (IRF Tolmezzo),
Mario Cedolin (SF Forni di Sopra), Ira
Conti (SF Ampezzo), Gabriele Cragnolini
(IRF Udine), Alessandro Di Daniel (IRF
Pordenone), Paolo Lenardon (SF Gorizia),
Diego Masiello (CDN Basovizza), Mauro
Müller (SF Tarvisio), Anastasia Puric
(CDN Basovizza), Roberta Soldà (CDN
Basovizza) e Roberto Valenti (SF Duino)

Fotografie

(s=sinistra, c=centro, d=destra, a=alto,
b=basso)
Archivio Alfio Anziutti 67b, 79s, 83b, 87d;
Archivio Luciano Comelli p. 37; Archivio
Roberto Lenardon p. 15c; Archivio IRF
Tolmezzo p. 63c, 90b; Archivio IRF Trieste
e Gorizia p. 39c; Archivio Anna Vieceli e
Patrizio De Cian pp. 55d, 59b; Filippo Bier
p. 47c; Tommaso Branzanti pp. 55sc, 59a,
60; Basilio Circovich p. 23c; Andrea Dall'Asta
p. 21; Sergio Derossi pp. 23d, 27a, 28; Mario
De Santa p. 86; Mario Di Bernardo p. 71c;
Gigino Di Biasio p. 75b; Alessandro
Di Daniel pp. 47d, 51ab, 52; Dario Di Gallo
pp. 5, 9, 10, 39s, 42a, 63d, 67a, 68, 79c, 83a,
84, 87sc, 90a, 95; Luigino Felcher p. 71d;
Paolo Lenardon p. 39d; Diego Masiello p. 7;
Mauro Müller p. 93; Marco Pradella p. 47s;

Anastasia Puric p. 45; Roberta Soldà 31s, 31d;
Umberto Tognolli p. 27b; Roberto Valenti
pp. 6, 15s, 15d, 19ab, 20, 23s, 29, 42b, 44, 53,
61, 63s, 69, 76, 79d, 85b, 92; Stefano Zanini
pp. 31c, 35 ab, 36, 71s, 75a, 77, 78

Disegni

Gloria Bolognini

Grafica di copertina e rielaborazione cartine

Sergio Derossi (CDN Basovizza)

Hanno collaborato

Umberto Alberini (DCRANFM Udine),
Fulvia Bertrandi (IRF Udine), Sergio Dal Cero
(IRF Pordenone), Maria Cristina D'Orlando
(DCRANFM Udine), Lorenzo Fortuna
(ARCI Servizio Civile Nazionale presso
CDN Basovizza), Sara Fadi (IRF Tolmezzo),
Aldo Michelini (IRF Trieste e Gorizia),
Elio Rupil (IRF Tolmezzo), Fulvio Tolazzi
(SF Resia), Ivan Veritti (IRF Tolmezzo) e
Sonia Zanaga (SF Resia)

Si ringrazia

Cristina Buttolo, Valentina Cassinari,
Gianfranco Del Piccolo, Federico Grim,
Valentina Feletti, Vittoria Pesce, Nevo Radovic
e Graziano Danelin direttore del Parco
naturale regionale delle Dolomiti Friulane
per aver concesso la riproduzione dei disegni
di p. 82 e p. 91

Prima edizione: luglio 2008

© 2008 Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia

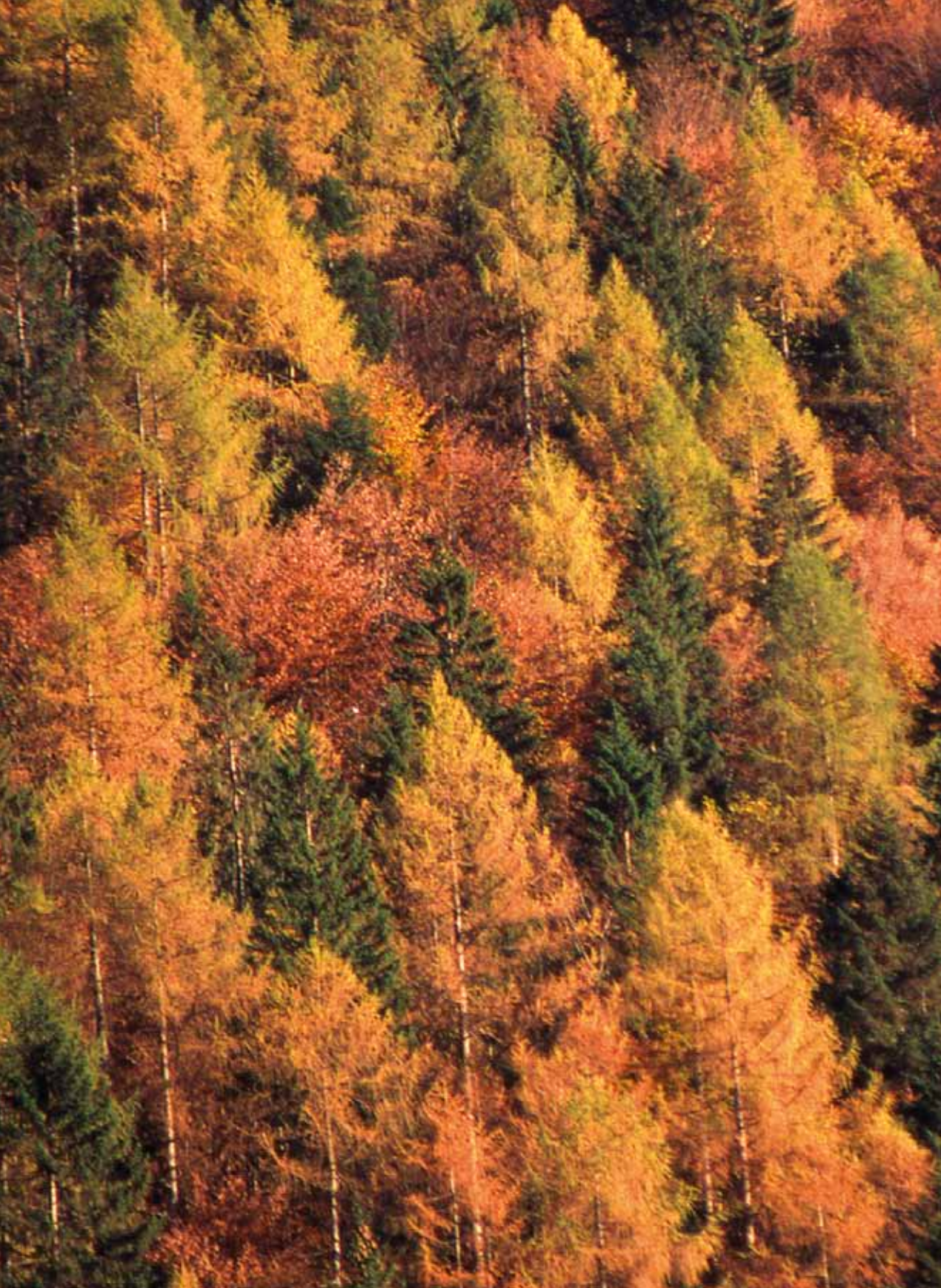
Stampa presso Graphart srl, San Dorligo
della Valle (TS)

Tutti i diritti sono riservati



camminaboschi.fvg

escursioni naturalistiche con il
CORPO FORESTALE REGIONALE



PRESENTAZIONE

Il Friuli Venezia Giulia presenta una grande varietà di ambienti naturali che si differenziano per tipo, clima, suolo e altitudine. Le sue foreste, per la loro elevata biodiversità, rappresentano uno scrigno di elementi naturali, floristici, faunistici e geomorfologici di interesse internazionale.

Su questo inestimabile patrimonio forestale, che attualmente occupa oltre il 35% del territorio regionale, molto è già stato scritto, ma noi... abbiamo voluto scriverne ancora!

“camminaboschi.fvg” è pensato per le famiglie e per i ragazzi e invita all’immersione totale nei variegati toni di verde dell’ecosistema forestale regionale.

Vi proponiamo 10 itinerari naturalistici, ma non solo, che dalle coste del mare Adriatico alle vette delle Alpi Carniche e Giulie, vogliono farvi scoprire natura, storia, tradizioni, profumi, suoni, colori, sensazioni ed emozioni di queste terre; invitandovi a cogliere, oltre alle diversità dei saperi, anche le diversità dei sapori, unici e straordinari della cucina tradizionale.

Boschi diversi che, a differenza degli uomini, parlano la stessa lingua: quella semplice e millenaria della Natura.

Una Natura che, tutti assieme, dobbiamo imparare a conoscere, rispettare e salvaguardare con comportamenti sempre più eco-sostenibili.

Il bosco è un mondo straordinario, regolato da complessi e fragili equilibri, in cui noi dobbiamo essere solo dei graditi ospiti.

Buone passeggiate a chi vorrà cogliere questo nostro semplice invito!

**Il Corpo forestale regionale
del Friuli Venezia Giulia**

info: www.regione.fvg.it



SCUOLA E NATURA

Il mondo della scuola è sempre stato molto attento alle attività che la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha ideato e proposto nel campo dell'educazione ambientale.

In particolare, da anni, la Direzione dell'Ufficio Scolastico Regionale patrocina e promuove progetti e concorsi realizzati dalla Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna che hanno sempre visto la partecipazione di molti Istituti scolastici della regione.

A fianco di queste iniziative l'Ufficio Scolastico Regionale realizza e sostiene le attività del Piano ISS - Insegnare Scienze Sperimentali del MPI, che prevede la realizzazione di percorsi didattici innovativi nell'ambito delle scienze sperimentali con particolare attenzione alla lettura dell'ambiente naturale.

In questo contesto i docenti coinvolti, progettano e realizzano percorsi sperimentali in collaborazione con altri soggetti del territorio, quali Musei, Centri visite, Università, LaREA - ARPA FVG, Parchi, Riserve e altri Enti che operano sulle tematiche ambientali.

Significative sono queste collaborazioni con chi direttamente si occupa professionalmente dell'ambiente naturale quali, ad esempio, quelle con il Corpo forestale regionale con cui alcune scuole realizzano, oramai da un paio di decenni, coinvolgenti percorsi didattici all'aperto.

Questa raccolta di itinerari nei differenti boschi del territorio regionale e



le numerose notizie che contengono, favorirà il lavoro di tanti insegnanti e darà sicuramente un buon impulso al turismo scolastico naturalistico.

È dunque auspicabile che queste collaborazioni diventino sistema permanente di promozione dell'educazione all'ambiente e del rispetto delle risorse naturali, nonché direzione privilegiata per lo sviluppo di competenze scientifiche significative quale patrimonio comune di tutti, con la conseguente realizzazione di un sistema educativo volto all'acquisizione di quella responsabilità civile in cui insegnanti, allievi e genitori si riconoscono.

L'Ufficio Scolastico Regionale

info: www.scuola.fvg.it



IL SANTO PATRONO DEI FORESTALI: GIOVANNI GUALBERTO

Questa pubblicazione è stata realizzata in occasione delle celebrazioni dedicate alla figura di San Giovanni Gualberto, Santo Patrono dei Forestali d'Italia.

Il 12 luglio 2008 la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha rappresentato tutte le Regioni italiane e le Province Autonome alla manifestazione che si è tenuta presso l'Abbazia di Vallombrosa, vicino a Firenze, alla presenza delle più alte Autorità dello Stato, della Regione e della Chiesa.

Ma chi era Giovanni Gualberto?

Vissuto nell'XI° secolo, probabilmente nacque a Firenze dalla nobile famiglia dei Visdomini. Una leggenda racconta che egli, quando ebbe la possibilità di uccidere l'assassino di suo fratello per vendicarne la morte, fu commosso al pensiero di Cristo sulla croce e non lo fece, risparmiando così una vita umana. Fu questo il punto di svolta della sua vita, dopo il quale si fece monaco. Dopo aver vissuto in vari monasteri, giunse sull'Appennino Toscano nella località di **Vallombrosa**, dove diede origine a una comunità impegnata a seguire gli insegnamenti degli Apostoli e dei Padri della Chiesa: una vita semplice, onesta, povera,

dedicata alla preghiera e al lavoro. Giovanni accettò con riluttanza la carica di abate di Vallombrosa, la cui **Abbazia** divenne la prima casa del nuovo Ordine dei Vallombrosani. Grazie al suo impegno e alla sua incrollabile convinzione, l'Ordine fu promotore di un'importante riforma sul ruolo dei monasteri e sulla stessa disciplina degli uomini di Chiesa. L'Ordine conobbe nella Penisola una grande crescita che continuò anche dopo la morte di Giovanni Gualberto avvenuta nel 12 luglio 1073. Per questo suo straordinario impegno riformatore Giovanni Gualberto fu fatto Santo da Papa Celestino III nel 1193. I monaci di Vallombrosa nei loro quotidiani lavori hanno sempre curato nei secoli i boschi circostanti l'Abbazia che oggi sono considerati tra i più belli d'Italia. Per questo motivo Giovanni Gualberto, quale fondatore di Vallombrosa, è stato nominato nel 1951 Santo Patrono dei Forestali da Papa Pio XII.

Se hai programmato un viaggio in Toscana, non dimenticarti una visita all'Abbazia di Vallombrosa, a soli 35 km da Firenze. È possibile essere ospitati nel monastero.

info: www.vallombrosa.it



I BOSCHI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

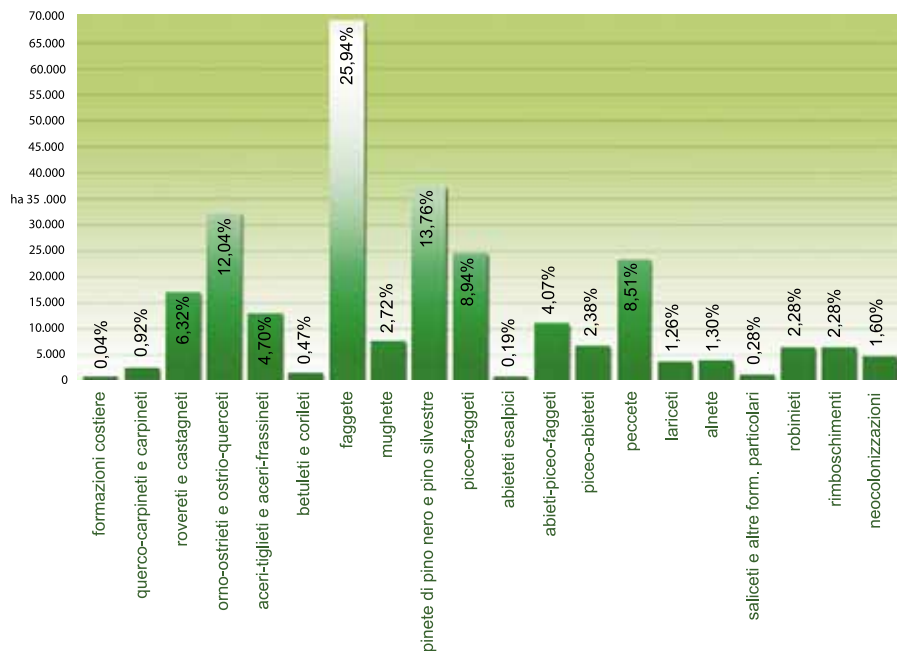
Il Friuli Venezia Giulia ospita nei suoi **boschi** numerose specie vegetali che si distribuiscono dall'Adriatico alle Alpi a seconda della loro **ecologia** legata a fattori ambientali come temperatura, umidità, luce, terreno e substrato roccioso.

Sull'attuale distribuzione della vegetazione, hanno influito anche gli eventi climatici del passato come le glaciazioni o i periodi caldi e gli interventi dell'uomo, che sin dal Neolitico ha iniziato a tagliare i boschi per ricavare spazi per la

pastorizia e l'agricoltura o per l'utilizzo del legname.

Nei boschi, le varie specie arboree tendono a raggrupparsi in **formazioni forestali tipiche** dove si associano piante dalle attitudini ed esigenze ecologiche simili.

Il Corpo forestale regionale ha collaborato assieme a scienziati ed esperti allo studio di questi boschi, individuando sul territorio 20 categorie tipologiche all'interno delle quali sono stati descritti ben 105 tipi forestali!



ISTRUZIONI PER L'USO

Per camminare tranquilli, in sicurezza e con rispetto lungo gli itinerari descritti attraverso la Natura dei nostri boschi, seguite questi semplici suggerimenti:

- Leggete attentamente all'inizio di ogni itinerario le "informazioni utili": vi aiuteranno a raggiungere il punto di partenza, valutare le difficoltà del percorso, stimare il tempo di percorrenza e cogliere altre opportunità di visita.
- Camminate sempre in gruppo, con genitori, amici o accompagnatori, mai da soli, evitando assolutamente di uscire dai sentieri segnati.
- Indossate sempre pantaloni lunghi e scarponcini da escursionismo o almeno scarpe di ginnastica resistenti.
- Nello zainetto mettete sempre una giacca a vento, la merenda e soprattutto da bere.
- I nostri rifiuti vanno portati fuori dal bosco e depositati negli appositi contenitori per la raccolta differenziata.
- È opportuno e divertente imparare a leggere bene la mappa dell'itinerario per essere sempre in grado di sapere dove ci troviamo in caso di emergenze. Sono in commercio diverse carte topografiche in cui tutti i sentieri sono segnalati.
- Attenzione, in particolare nei periodi umidi, alla presenza di zecche in alcuni boschi della regione. Al rientro a casa,



controllatevi bene e se trovate una zecca attaccata alla vostra pelle, andate subito al pronto soccorso per farla levare correttamente.

- Mp3, i-pod e lettori CD non servono quando si cammina nei boschi; meglio una matita, un quaderno per gli appunti ed eventualmente una macchina fotografica per ritrarre le meraviglie della Natura.
- Disegnate o fotografate un fiore piuttosto che raccoglierlo, appassirebbe dopo poche ore.
- Se vedete un animale selvatico, non avvicinatevi. Per osservarlo meglio usate il binocolo. Se l'animale sembra in difficoltà non avvicinatevi e non toccatelo, avvisate le guardie forestali o i guardiacaccia.
- Utilizzate il telefonino solo in casi di necessità.
- Se avvistate un incendio o per altre emergenze ambientali telefonate al 800 500 300 "numero verde emergenze" della Protezione Civile della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.



IL BOSCO...

- Cattura l'**energia** del sole e la trasforma in **ossigeno, cibo** e **legno**.
- Ospita migliaia di **piante** e **animali**, anche rari, conservando la **biodiversità**.
- Protegge e conserva il **suolo** riducendo il pericolo di **frane**, di **valanghe** e di **inondazioni**.
- Fornisce il **legno**, il solo materiale da costruzione ecologico, rinnovabile e riciclabile.
- Con erbe, fibre, fiori e frutti è la più grande **farmacia naturale** e laboratorio scientifico dell'uomo.
- Fissa il carbonio e contrasta il cambiamento climatico e l'**effetto serra**.
- È un depuratore naturale dell'**acqua** e dell'**aria**.
- Costruisce ed esalta il paesaggio naturale, favorendo l'**ecoturismo** e il relax.
- È un sistema naturale ad alto **rendimento energetico**.
- Protegge dagli **inquinamenti**, dai **rumori** e migliora la **qualità della vita**.
- È **cultura, memoria storica** e **letteraria** di una comunità.
- Crea, con svariate filiere produttive, nuovi **posti di lavoro**.



E ORA... ASCOLTA L'INVITO DEI FORESTALI... VAI NEL BOSCO, LASCIATI PRENDERE PER MANO DAL VENTO ... E SCOPRI I SUOI SEGRETI...

Ciao e benvenuto!

Se vuoi che il bosco ti sveli i suoi segreti, se desideri vedere ciò che ha da mostrarti e sentire i suoi racconti, dovrai aguzzare i tuoi sensi "silenziosi", ovvero la vista, l'udito, il gusto, il tatto e l'odorato. Sensi preziosi per esplorare la Natura.

Fermo... ascolta per un momento il tuo cuore: batte come un tamburo antico... aspetta che il tuo passo prenda anch'esso un ritmo calmo e regolare... ora entra nel bosco senza fretta.

Sei circondato dagli alberi del bosco, alza gli occhi e **GUARDA**: la verde volta oscura il cielo; i rami si abbracciano fitti, quasi a voler proteggere ciò che si cela sotto di loro. Ora abbassa lo sguardo e osserva nell'ombra, fra i tronchi secolari: non vedi forse qualcosa che assomiglia a un piccolo gnomo? Ma cosa dico... è soltanto il musetto furbo di una volpe... o forse... chissà?

Silenzio... **ASCOLTA** il picchio... esso vola di albero in albero in cerca di saporiti insetti; li scova bucando la corteccia o trapanando il legno in profondità... non hanno scampo!

Una volta questo era un grande albero, è stato abbattuto tanti anni fa e ciò che ne resta è la ceppaia. Essa, nel tempo, ha subito dei mutamenti e molti ancora ne subirà. Se tornerai qui tra molti anni, vedrai solo un mucchietto di terra, sopra alla quale saranno cresciute altre piante. Ti ricorderai di questo momento?

Ma cos'è quello strano cumulo? Avvicina la mano fino quasi a sfiorarlo per pochi secondi. **ANNUSA**: che odore fortissimo, entra nelle narici! È l'acido formico che emanano per difendersi le formiche del formicaio e che ora impregna la tua pelle.

Saliamo lentamente... osserva... il bosco cambia: ora c'è più luce perché gli alberi sono più radi, le loro chiome sono chiare. Anche il loro nome è diverso. Guarda! Si vede il cielo, c'è più erba e tutto è luminoso. Soprattutto in autunno quando le foglie e gli aghi di tante piante cambiano colore e i boschi si ammantano di magici colori. Vai, **TOCCA** la scabrosa corteccia, segui con le dita le profonde fessure. Che accade? La tua mano è appiccicosa? Niente paura, è solo la resina di alcuni alberi che serve per proteggere e disinfettare le sue ferite. **ASSAGGIALA**, non ti farà male, essa è un'antica medicina usata anche dai boscaioli più anziani per curare la loro pelle e dai bambini di un tempo al posto del chewing-gum.

Saliamo ancora, in montagna dopo il bosco iniziano le praterie d'altitudine o i pascoli. Là ci sono i ruderi della malga: un tempo la gente vi portava gli animali durante l'estate: si dovevano risparmiare i prati di fondovalle per poter produrre il foraggio per l'inverno. Ora non c'è più nessuno ma, a volte, si ode l'eco di antichi richiami... o forse sarà il vento?








Ancora un piccolo sforzo e arriverai lassù, a due passi dal cielo. Sei arrivato... ora trattieni il fiato... libera il tuo sguardo verso l'orizzonte e cogli le splendide emozioni che la Natura ti sa regalare!

CARTINA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

con indicate le zone dei 10 itinerari



Legenda delle cartine

- | | | |
|---|--|---|
|  Punto di partenza |  Punto d'interesse |  Itinerario principale |
|  Rifugio, museo... |  Direzioni di percorrenza |  Altra viabilità |
| | |  Corsi d'acqua |

INDICE

- 1. Natura e poesia nei boschi costieri delle Falesie di Duino** 15
Il Sentiero Rilke dove il Carso incontra l'Adriatico 17
- 2. Natura senza confini tra i querceti del Carso classico** 23
Igozza il piccolo grande bosco di Basovizza 25
- 3. In pianura tra le farnie e i carpini bianchi della foresta scomparsa** 31
La Selva di Arvonchi di Muzzana fra laguna e terraferma 33
- 4. I rovereti sulle colline del Collio goriziano** 39
Il Bosco Plessiva da deposito di esplosivi a Forza della Natura 41
- 5. Nei boschi di frassino maggiore e acero montano della Val Colvera** 47
Gli alberi che colonizzano i terreni abbandonati 49
- 6. Nella Foresta di faggio del Cansiglio** 55
Il Gran Bosco da remi della Repubblica di Venezia 57
- 7. Attraverso le peccete della Foresta di Ampezzo** 63
Dal bosco degli urogalli al regno dell'aquila 65
- 8. Resia, la Valle delle grandi pinete** 71
Dalla Via agli stavoli al Bosco Plagna 73
- 9. Nel lariceto secolare delle Dolomiti friulane** 79
L'Anello di Bianchi e l'antico adagio della transumanza 81
- 10. Tra le contorte e striscianti mughete nella conca di Fusine** 87
Ai piedi del Monte Mangart nel cuore delle Alpi Giulie 89





1. NATURA E POESIA NEI BOSCHI COSTIERI DELLE FALESIE DI DUINO

A Duino bianche falesie calcaree a picco sul mare testimoniano l'incontro del Carso con l'azzurro dell'Adriatico. Qui, grazie a un clima particolarmente mite, troviamo il punto più settentrionale di una flora di tipo mediterraneo caratteristica delle coste dalmate e istriane. Un ambiente unico, impreziosito dalla presenza del raro ed endemico fiordaliso del Carso (*Centaurea kartschiana*) e dalla possibilità di osservare specie faunistiche particolari. Agli inizi del '900 il poeta boemo Rainer Maria Rilke, ospite nel Castello di Duino, si ispirò allo splendido incanto del luogo nella stesura delle famose *Elegie Duinesi*. Percorreremo assieme il sentiero che porta il suo nome.





Duino

Sistiana

Il Sentiero Rilke dove il Carso incontra l'Adriatico



- **COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA:** dall'autostrada A4 in direzione Trieste, uscita di Duino; in direzione Venezia, uscita di Sistiana. Lungo la statale 14 si raggiunge il bivio per la Baia di Sistiana e quindi l'adiacente piazza Barone Goffredo de Banfield, dove si trova il Centro informativo turistico stagionale di Sistiana. Da Trieste con gli autobus delle linee 43, 44 e APT.
- **LOCALITÀ DI PARTENZA:** piazza Barone Goffredo de Banfield.
- **LOCALITÀ DI ARRIVO:** abitato di Duino.
- **DIFFICOLTÀ:** sentiero pianeggiante facilmente percorribile. Fare attenzione a non uscire dal sentiero segnato per la presenza di numerosi punti esposti sulle sottostanti pareti rocciose.
- **TEMPO DI PERCORRENZA:** 1,30 h.
- **PARTICOLARITÀ:** sentiero attrezzato negli accessi principali e lungo il percorso con tabelle didattico-informative, staccionate protettive nei tratti esposti e alcune panchine di sosta.

Il Sentiero Rilke inizia dalla piazza Barone Goffredo de Banfield dove troviamo due tabelle informative sulla Riserva naturale regionale delle Falesie di Duino e sul tema "Sapori di terra e... di mare" con indicazioni delle offerte turistiche, culturali ed enogastronomiche dell'area. Il sentiero si sviluppa in direzione ovest seguendo il ciglione dell'altopiano carsico che con caratteristiche di falesia precipita verso il mare. Costeggiando il perimetro esterno del camping Marepineta, arriviamo in breve a una serie di belvederi che, esposti sulla sottostante Baia di Sistiana, permettono di cogliere una veduta d'insieme del golfo di Trieste, dall'Istria

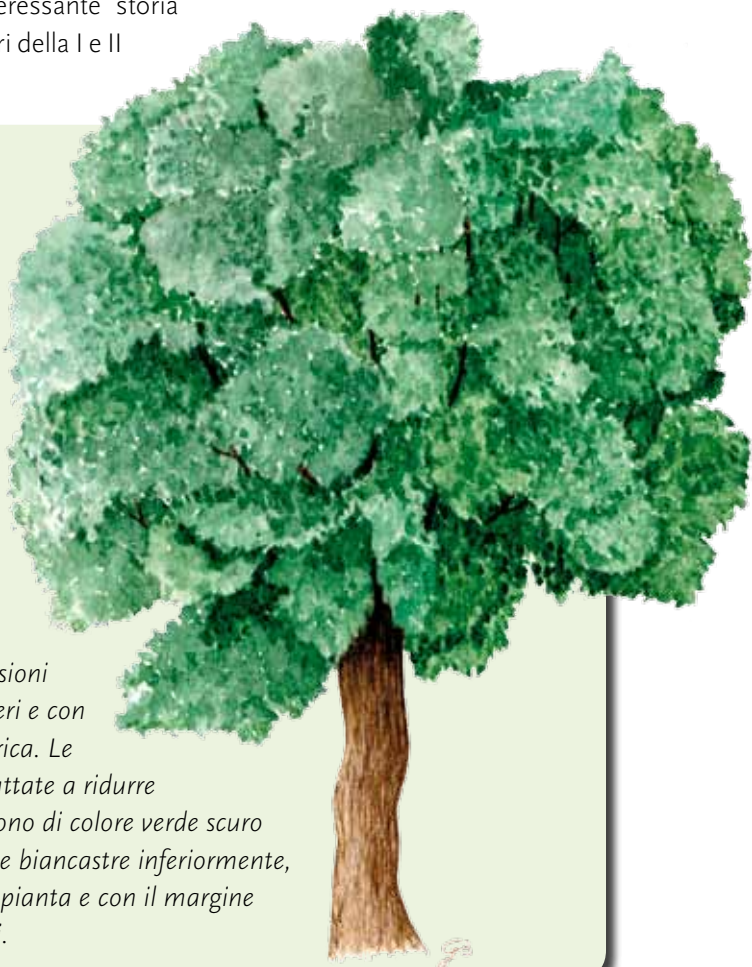


alle foci dell'Isonzo. Nei pressi del punto di ristoro Rifugio Rilke, a lato del sentiero, si iniziano a osservare vari esempi di **carsismo di superficie**, generati nel tempo dall'azione di dissoluzione dei calcari operata dalle acque meteoriche. Sfasciumi rocciosi pianeggianti detti **grize** si alternano ai **solcati carsici**, modellati in curiose forme come le **scannellature carsiche**, le **vaschette di corrosione** e i **fori di dissoluzione**. Proseguendo in leggera salita attraverso la boscaglia carsica, costituita da carpino nero, orniello, acero minore e scotano, dopo circa 150 metri raggiungiamo un belvedere, posto in corrispondenza di un rilievo del ciglione, dove incontriamo la prima di una serie di fortificazioni militari. Una tabella informativa racconta l'interessante storia delle postazioni militari della I e II

Il leccio

(Quercus ilex)

Quercia sempreverde, caratteristica dei boschi mediterranei, che sul Carso è presente esclusivamente nella zona costiera, calda e secca, dove costituisce una macchia di tipo mediterraneo. È un albero di medie dimensioni che cresce su suoli poveri e con ridotta disponibilità idrica. Le foglie sempreverdi, adattate a ridurre l'evapotraspirazione, sono di colore verde scuro nella pagina superiore e biancastre inferiormente, spinose alla base della pianta e con il margine liscio sui rami superiori.





► **Fiordaliso del Carso**

guerra mondiale e del Castello di Duino, visibile sullo sfondo. Dal panoramico belvedere osserviamo come cambia il tipo di vegetazione tra l'interno del ciglione carsico e la zona delle ripide rupi a mare dove, grazie ad un microclima particolarmente mite, vegeta una **macchia di tipo mediterraneo**. La specie arborea più rappresentativa è il leccio, una quercia sempreverde alla quale si associano il terebinto, la filirea e altre specie tipiche degli ambienti rupestri, come il ciliegio canino, la frangola triestina, l'emero, la salvia, la campanula piramidale e il raro **fiordaliso del Carso** (*Centaurea kartschiana*), un endemismo che vive esclusivamente sulle rocce della costiera triestina. Attraversato un breve tratto di pineta, una deviazione verso sinistra porta a un rilievo roccioso molto panoramico sulle falesie e sul sottostante braccio di mare. Questo è un ottimo punto per l'osservazione dell'avifauna tipica di questo ambiente, in particolare nel periodo delle migrazioni quando, con il binocolo e un po' di pazienza, si può avvistare un gran numero di uccelli. Sono presenti specie tipiche degli ambienti mediterranei come il passero solitario,





la sterpazzolina e l'occhiocotto, specie legate alle pareti rocciose come il rondone maggiore e il picchio muraiolo, osservabile talvolta d'inverno, il corvo imperiale e lo spettacolare falco pellegrino. Nel braccio di mare antistante le falesie sono presenti l'edredone, lo smergo minore, varie specie di svasso e, durante la stagione fredda, la strolaga minore e la strolaga mezzana, specie tipiche dei mari del Nord. Il "Rilke" prosegue

Cosa si mangia?



Brodeto de pesse: trancetti di pesce povero di stagione (*guato*, molo, grongo, *folpo*, seppia, calamaro, lucerna, ecc.) che vengono infarinati, fritti e poi cucinati con salsa di pomodoro. Si serve con crostini di pane. **Sardoni in savòr:** le alici vengono private della lisca, passate nella farina,

fritte in olio d'oliva e poi ricoperte con una marinata di cipolla, olio, aceto e alloro bolliti per pochi minuti. **Pedoci alla scotadeo:** le cozze (o mitili) vengono ben lavate, fatte cuocere a fuoco vivo con aglio, olio e prezzemolo e poi servite con crostini di pane fritti nell'olio.



costeggiando l'aereo bordo del ciglione, regalando suggestivi scorci sui sottostanti macereti e torrioni calcarei a picco sul mare, per poi entrare nella **pineta di rimboschimento** che si sviluppa tra il ciglione e la strada statale 14. Per il rimboschimento, iniziato dai forestali austriaci agli inizi del '900, è stato usato il pino nero varietà austriaca, anche se si nota la presenza sporadica del pino laricio, originario dell'Appennino Meridionale. Nella pineta è molto interessante la presenza di uccelli caratteristici dei boschi di conifere di montagna come la cincia mora, la cincia dal ciuffo e il crociere, mentre tra i mammiferi nell'area troviamo le specie tipiche dell'altopiano carsico, tra cui lo scoiattolo, il ghio, piccoli predatori come la donnola e la faina, la volpe e saltuariamente il capriolo. Tra i rettili, oltre al biacco maggiore e al saettone, va segnalata la presenza del **serpente gatto** che qui raggiunge il limite settentrionale della sua area di distribuzione e dell'**algiroide magnifico**, bella lucertola divenuta il simbolo della Riserva. Il sentiero alterna al bosco tratti aperti e panoramici sino a raggiungere, nei pressi di una tabella indicante il Castello di Duino, un punto di sosta attrezzato con panchine. Oltrepassato un varco nel muro di recinzione che delimita la proprietà del Principe della Torre e Tasso, proseguiamo lungo il ciglione incontrando uno splendido punto panoramico dove lo sguardo spazia dal Carso all'Istria. Inoltrandosi nel bosco, il "Rilke" costeggia altre postazioni militari e, offrendo altri ottimi punti panoramici, prosegue in discesa sino a confluire sul "sentiero attrezzato per persone con ridotte

IL SERPENTE GATTO

(Telescopus fallax)

Serpente dalle abitudini notturne caratterizzato dalla pupilla verticale, testa triangolare e corpo allungato con macchie dorsali nere. Possiede un debole veleno, utile per facilitare la digestione delle prede ingerite e non pericoloso per l'uomo in quanto i denti veleniferi sono situati in fondo alla bocca. Vive lungo le coste orientali del Mediterraneo raggiungendo come estremo limite settentrionale il Carso triestino dove frequenta gli ambienti rocciosi. Specie protetta dalla Direttiva "Habitat".



capacità motorie” e in breve raggiunge l'ultimo spettacolare scorcio sulle falesie e il Castello di Duino. L'itinerario si conclude seguendo a ritroso il sentiero attrezzato che, attraverso il bosco, porta in pochi minuti all'abitato di Duino.

Prova anche tu



ALBERO DA RICALCARE

- Appoggia sul tronco di un albero un cartoncino di carta ruvida e fissalo con del nastro adesivo.
- Prendi un pastello a cera e togli la carta di rivestimento.
- Distendilo orizzontalmente sopra al foglio, nel senso della sua lunghezza e inizia a strofinarlo sul cartoncino.
- Scrivi sul foglio dove hai ricalcato la corteccia e come si chiama l'albero.



Trova su internet che cosa visitare nei dintorni

- **Castello di Duino:** i segreti della dimora medioevale dei principi della Torre e Tasso.
- **Bocche del Fiume Timavo:** acqua che ritorna in superficie dopo un viaggio quasi sconosciuto nel sottosuolo del Carso.
- **Antonio l'Adrosauro:** il sito di ritrovamento di un dinosauro fossile al Villaggio del Pescatore.
- **Riparo di Visogliano:** una delle più importanti stazioni italiane del Paleolitico inferiore.
- **Castelliere di Slivia:** insediamento preistorico del 1400 a.C.
- **Grotta Pocala:** migliaia di resti appartenenti all'orso delle caverne.
- **Riserva naturale regionale dei Laghi di Doberdò e Pietrarossa:** rari esempi di laghi carsici.
- **Centro Visite Gradina e Punto informativo di Pietrarossa:** per scoprire il Carso.
- **Carsiana:** il giardino botanico del Carso.
- **Riserva Naturale Marina di Miramare (WWF):** il centro visite nel Castelletto di Miramare per scoprire (anche sott'acqua) il Golfo di Trieste e il mare.

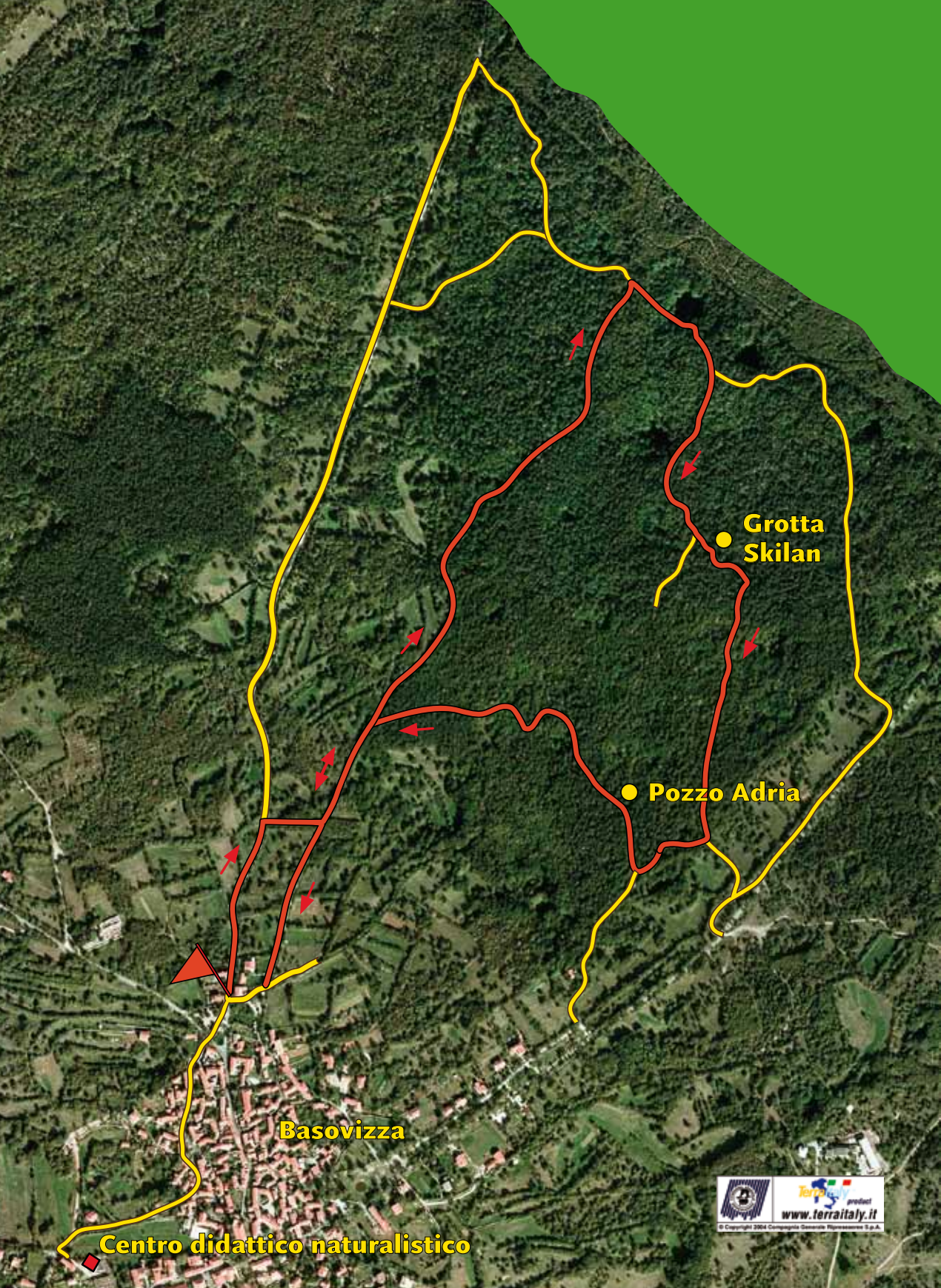




2. NATURA SENZA CONFINI TRA I QUERCETI DEL CARSO CLASSICO

Il Carso classico è l'altopiano calcareo posto alle spalle della città di Trieste, condiviso da Italia e Slovenia, famoso per le sue spettacolari forme superficiali e sotterranee. Nei suoi diversi ambienti naturali vive una ricchissima varietà di piante e di animali di provenienza mediterranea, balcanica e centro-europea. Scopriremo assieme il Bosco Igouza, conosciuto nel passato semplicemente come bosco – boršt per gli abitanti di lingua slovena – o, come riportato da vecchi documenti, *bosco comunale detto grande*.





Grotta Skilan

Pozzo Adria

Basovizza

Centro didattico naturalistico



© Copyright 2004 Compagnia Generale Flaminiana S.p.A.

Igouza il piccolo grande bosco di Basovizza



- **COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA:** dall'uscita autostradale di Padriciano, prendendo la strada provinciale n. 1, si raggiunge l'entrata del paese di Basovizza.
- **LOCALITÀ DI PARTENZA:** piazzale-parcheggio all'inizio dell'ex strada provinciale n. 27 per Sesana e del Sentiero Ressel (fermata bus 39); dal Centro didattico naturalistico 10 minuti a piedi sul sentiero CAI 44.
- **LOCALITÀ DI ARRIVO:** la stessa di partenza.
- **DIFFICOLTÀ:** pista forestale e sentiero pianeggianti.
- **TEMPO DI PERCORRENZA:** 2,30 h.
- **PARTICOLARITÀ:** attrezzato nella prima parte con tabelle didattico-informative e, nel Sentiero Ressel, con i messaggi vocali per non vedenti. Panchine di sosta.

Raggiungeremo il Bosco Igouza dal piazzale di partenza iniziando il cammino su di una **vecchia strada**, progettata già nel '700 per collegare a scopi commerciali Basovizza a Sesana e alla Strada per Vienna. Le cronache di metà '800 la descrivevano come una delle strade più frequentate per il trasporto di vini, legnami, farina e altri prodotti tra l'Istria e la Carniola (parte dell'attuale Slovenia). Arriviamo a uno **stagno** e alla tabella che ne illustra la storia e l'importanza. Gli stagni venivano curati dai contadini perché rappresentavano sul Carso, territorio calcareo quasi privo di acque superficiali, una delle poche possibilità di abbeverata per gli animali al pascolo. Con l'abbandono delle attività tradizionali molti stagni furono interrati, ma alcuni vengono oggi ripristinati perché rappresentano un sito indispensabile per la vita di particolari piante e animali. Lasciato lo stagno proseguiamo per pochi metri sulla strada, per svoltare immediatamente a destra su una stradina che raggiunge una pista fo-



restale, delimitata da alti **muri a secco**, in cui sono visibili i pali in legno dei trasmettitori del Sentiero Ressel. Svoltiamo a sinistra e subito dopo possiamo osservare un prato arborato con la presenza di **querce secolari** ben sviluppate e di sporadici pini neri. La presenza più numerosa dei pini ci segnala che siamo entrati nel Bosco Igouza, di cui possiamo leggere vicende e composizione su un'apposita tabella. Come tanti altri boschi del Carso fu intensamente sfruttato nel passato, tanto da rendere necessario, in alcune zone, un rimboschimento con piccole piantine di **pino nero** e semina di varie **latifoglie**. Proseguiamo sul Sentiero Ressel per raggiungere la tabella sulla **produzione della calce**. Siamo infatti nella zona del bosco in cui, fino agli anni Quaranta del secolo scorso, venivano aperte delle fornaci, dove dalle pietre di calcare asportate dal terreno si ricavava la calcina, materiale indispensabile nei lavori agricoli e domestici. Più avanti, a fianco di un significativo affioramento calcareo,

Il cerro

(Quercus cerris)

Quercia che raggiunge dimensioni e diametri notevoli. È riconoscibile dalla corteccia con caratteristiche spaccature alla cui base vi è un'evidente colorazione rossastra. Le foglie hanno il margine profondamente lobato ed i lobi spesso appuntiti. Il frutto è una ghianda con la cupola a squame lunghe ed arricciate. Sul Carso il cerro è legato prevalentemente alle terre rosse acide del fondo delle doline. Nel Bosco Igouza, sul fondo della Globoka Dolina, si può osservare un grande esemplare di 260 cm di circonferenza.





► Grotta Skilan

è stata posizionata una tabella dedicata alle **caratteristiche geologiche e geomorfologiche** del Carso. Sul vicino affioramento calcareo sono ben visibili la vaschetta di dissoluzione e i suoi canali di scolo che possiamo toccare con le nostre mani. Si continua sulla pista, che ora prosegue in leggera discesa, contornando una delle numerose **doline**, dal fondo un tempo coltivato, che si aprono nel bosco. Sotto la copertura arborea di pini neri, querce, ornielli e carpini neri osserviamo affioramenti calcarei sempre più imponenti. Giunti a un incrocio proseguiamo sulla sinistra seguendo sempre il Sentiero Ressel. Più avanti troviamo due tabelle inerenti l'utilizzo dei legnami carsico-istriani a **uso navale**. In leggera discesa la pista giunge a una curva a sinistra dove il sentiero n. 44 del CAI termina intersecando il sentiero n. 3. Qui troviamo l'area di sosta con le informazioni sulla **fauna**.





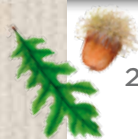
Prima dell'area di sosta prendiamo il sentiero n. 3 a destra, non mancando di scendere prima al fondo della *Globoka Dolina* (Dolina degli Abeti) per ammirare la flora primaverile, alcuni **cerri** monumentali e abeti rossi, bianchi e greci di impianto artificiale. Uccelli e piccoli mammiferi sono visibili con un po' di attenzione e di silenzio. Sul sentiero oltrepassiamo la dolina camminando ai suoi bordi per giungere, svoltando a destra, sulla pista forestale principale. Svoltiamo a sinistra e in leggera salita arriviamo a un bivio dove dobbiamo svoltare a destra su di un sentiero ben marcato.

Cosa si mangia?



La jota è una gustosa minestra preparata con fagioli, patate e cavoli cappucci (crauti). Un'antichissima ricetta del Carso è lo **strucolo carsolin**, un arrotolato di pasta lievitata con pangrattato, ricotta, uvette, pinoli, noci macinate, burro fuso, zucchero e cannella che viene cotto a fuoco lento all'interno di un

tovagliolo. Le **fritole co' l'anima** ovvero delle classiche frittelle, simili ai krapfen, ma salate e con all'interno l'acciuga sott'olio. Questo piatto rappresenta forse l'ultima traccia del mare e del mondo mediterraneo in una cucina che, sul Carso, è prettamente mitteleuropea.



Ad un incrocio si prosegue dritti per raggiungere una piccola dolina in cui noteremo la botola di entrata della **Grotta Claudio Skilan**. È una grotta molto complessa, profonda 378 metri, in cui la successione di grandi gallerie collegate da profondi pozzi porta attualmente a uno sviluppo di oltre 6 km. Le parti più profonde della grotta si trovano a poche decine di metri sul livello del mare e sono interessate dal corso sotterraneo delle acque carsiche legate al bacino del **fiume Timavo**. Dalla grotta si prosegue avanti fino a raggiungere un'altra pista che attraversa il bosco. Svolteremo a destra, oltrepassando una zona in cui le rocce hanno registrato una delle più imponenti catastrofi biologiche a livello planetario, nota come la "grande estinzione di massa" del **passaggio K/T** (tra Cretacico e Terziario - 65 milioni di anni fa). Seguendo la pista principale e lasciando a sinistra due uscite dal bosco, raggiungiamo l'imboccatura recintata del **Pozzo Adria**, profondo circa 28 metri e caratterizzato da due gallerie alla base. Fu realizzato agli inizi del '900 dalla Società Adria con lo scopo di trovare, senza grande successo, dei giacimenti di carbone. Il poco carbone estratto veniva pestato, impastato con argilla bagnata e paglia sminuzzata e infine compattato in focacce usate per alimentare le caldaie. Proseguiamo quindi sulla pista forestale che con ampie curve giunge nuovamente alla tabella "bosco" del Sentiero Ressel. Svoltiamo a sinistra e seguiamo sempre dritti, attraversando alcuni campi coltivati e gli ultimi

IL LUPO (*Canis lupus*)

Canide dal comportamento sociale, vive in gruppi familiari o branchi di dimensioni variabili in funzione della disponibilità alimentare. Specie territoriale che durante il periodo invernale degli amori fa sentire il suo ululato. Caccia in branco prevalentemente ungulati selvatici o occasionalmente domestici, adattandosi a prede minori. Vive in Slovenia, alle porte del Carso triestino, sui rilievi dell'Istria montana. Seppure non ufficialmente accertata è probabile la sua presenza occasionale anche nei boschi del Carso. Specie protetta dalla Direttiva "Habitat".



prati da sfalcio limitrofi al paese, per giungere infine al grande taglio del piazzale di partenza.

Prova anche tu



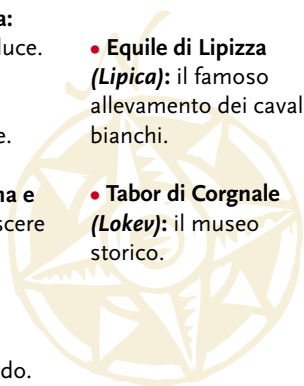
IL BRUCO CIECO

- Questo è un bel gioco di gruppo. Raduna i tuoi amici in un punto del bosco e chiedi a loro di bendarsi gli occhi e di togliersi le scarpe. Fate una fila indiana e mettili a capo di questa.
- Procedi LENTAMENTE seguendo un percorso predefinito.
- Guida i tuoi amici all'interno del bosco per una mezz'ora restando tutti in silenzio.
- Alla fine del gioco, quando siete tornati al punto di partenza, scambiatevi le impressioni di questa esperienza: rumori, odori, la sensazione del suolo sui piedi, ecc.



Trova su internet che cosa visitare nei dintorni

- **Centro didattico naturalistico di Basovizza:** il centro visite per scoprire il Carso e le foreste.
- **Sentiero Ressel:** il primo sentiero europeo attrezzato a raggi infrarossi per non vedenti.
- **Boschi regionali Salzer e Bazzoni-Venezian:** 2 sentieri autoguidati, 1 grotta didattica e 1 grotta scientifica.
- **Riserva regionale della Val Rosandra:** un concentrato di Natura.
- **Sincrotrone Elettra:** l'acceleratore della luce.
- **Urania Carsica:** il mondo delle stelle.
- **Apiario di Grozzana e di Trebiciano:** conoscere le api.
- **Grotta Gigante:** la caverna turistica più grande del mondo.
- **Grotte di San Canziano (Škocjanske Jame):** dove scorre e si inabissa il mitico fiume Timavo.
- **Equile di Lipizza (Lipica):** il famoso allevamento dei cavalli bianchi.
- **Tabor di Corgnale (Lokev):** il museo storico.





3. IN PIANURA TRA LE FARNIE E I CARPINI BIANCHI DELLA FORESTA SCOMPARSA

Della foresta che un tempo ricopriva la Pianura Padana e che, nell'area tra i fiumi Livenza e Timavo i Romani chiamarono *Silva Lupanica*, oggi nella Bassa Friulana, rimangono solamente alcuni lembi. Il bosco comunale di Muzzana, conosciuto anche come Selva di Arvonchi, è uno di questi brandelli, ancora ben conservati, caratterizzati dalla tipica associazione di farnia, carpino bianco, frassino ossifillo e olmo. Percorreremo, in bilico tra acqua e terra, le stradine che costeggiano geometricamente i campi e i canali di scolo della bonifica ed entreremo in questo "mondo scomparso".



Fiume Turgnano

Loc. Turunduze

La Selva di Arvonchi di Muzzana fra laguna e terraferma



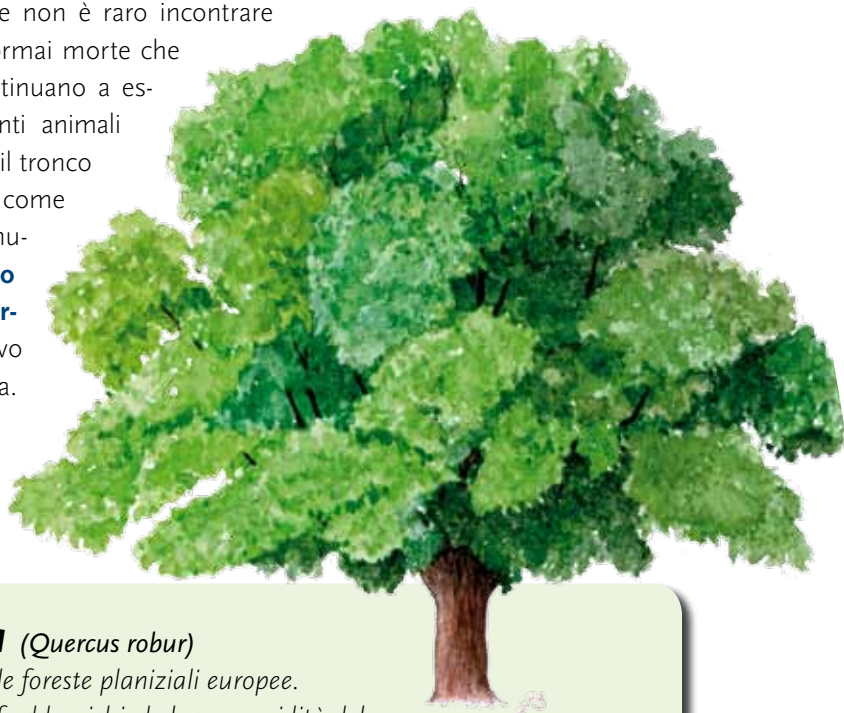
- **COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA:** Dall'uscita autostradale di San Giorgio-Porpetto si raggiunge San Giorgio di Nogaro e si svolta sulla statale 14 verso Venezia. Giunti a Muzzana del Turgnano, presso il monumento ai Caduti, si attraversa il sottopassaggio ferroviario e si prosegue sulla via Levada verso i boschi.
- **LOCALITÀ DI PARTENZA:** zona sosta attrezzata Turunduze, all'incrocio con la Strada Bosco Bando.
- **LOCALITÀ DI ARRIVO:** la stessa di partenza.
- **DIFFICOLTÀ:** pista forestale e sentiero pianeggianti, percorribili in bicicletta.
- **TEMPO DI PERCORRENZA:** 1,30 h.
- **PARTICOLARITÀ:** nella stagione estiva premunirsi contro gli insetti.

Raggiunta la località Turunduze i boschi appaiono come una muraglia verde nel mare della campagna. Oltre la catena che chiude l'accesso agli automezzi, iniziamo a percorrere lo Stradone di mezzo che divide la Selva di Arvonchi, a destra, dal Bosco Baredi, a sinistra, immergendoci così nella loro particolare atmosfera.

Lasciamo sulla destra un ponticello di legno, che percorreremo al ritorno, e sulla sinistra i campi, che hanno sostituito parte del Bosco Baredi. Al primo bivio svoltiamo a destra e imbocchiamo la Strada dei boschi, inoltrandoci decisamente nella Selva. Percorriamo il largo sterrato – costeggiato da profonde scoline realizzate per allontanare l'acqua dal terreno – costruite negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, quando probabilmente l'intenzione era quella di eliminare anche questi ultimi re-



sidui boscati per coltivarne successivamente i terreni. Incontriamo a sinistra la stradina *Cés dale Bancjdiele*, nei pressi della quale possiamo notare a terra i **cippi in pietra** che segnalano i nomi delle varie prese (sezioni) del bosco (presa III, Badascola di sopra, e presa II, Selva d'Arvonchi di sotto). Tale stradina porta al fiume Turgnano che, essendo una volta navigabile, celava alcune anfore romane oggi esposte nel Museo di Muzzana. In questa zona del bosco rimangono ancora alcune rare **zone umide**, che a volte si allagano nonostante il generale e notevole abbassamento del livello di falda dell'acqua nel terreno, causato dagli interventi di canalizzazione e bonifica. Molte piante di **farnia** soffrono anche per questo cambiamento ambientale e non è raro incontrare grandi piante ormai morte che comunque continuano a essere utili ai tanti animali che ne abitano il tronco o i grossi rami, come i picchi e il minuscolo **toporagno della selva d'Arvonchi**, esclusivo di questa zona. I tratti fangosi di terreno ci consentono



La farnia (*Quercus robur*)

È la quercia delle foreste planiziali europee. Resiste bene al freddo, richiede luce e umidità del terreno, fattori che, quando vengono alterati, ne rendono difficoltosa la riproduzione. In Friuli Venezia Giulia la pianta più antica è la farnia di Sterpo, presso le risorgive del fiume Stella, con i suoi 550 anni di età. La farnia si distingue da altre querce sia per il brevissimo picciolo delle foglie, dai margini con 5-7 paia di lobi e due orecchiette alla base, sia per il lungo picciolo pendente delle ghiande.





LA RANA DI LATASTE

(*Rana latastei*)

È la rana rossa endemica della Pianura Padana, strettamente legata agli ambienti dei boschi planiziali, e quindi i boschi di Muzzana sono un'oasi molto adatta alla sua sopravvivenza. È fortemente minacciata di estinzione ed è stata dichiarata specie protetta prioritaria dalla Direttiva "Habitat". Grande fino a 7,5 cm, si distingue per avere il labbro superiore bianco soltanto fin sotto l'occhio e la gola biancastra con fitta marmoreggiatura grigio nerastra.

di osservare più facilmente le impronte degli animali. In particolare il capriolo è ben presente, ma spesso anche il cinghiale lascia le sue inconfondibili tracce e i segni dei suoi scavi, alla ricerca degli alimenti nel terreno, concorrendo anche con i cercatori del **tartufo bianco**. Molti altri mammiferi di minor taglia sono gli abitanti più frequenti del bosco, come volpi, tassi, lepri e scoiattoli. Già da fine inverno si può osservare la ricca flora del sottobosco e in particolare, tra fine febbraio e marzo, alcune specie tipiche delle colline e delle Prealpi, che qui crescono pur essendo in piena pianura e quasi in laguna. Se qui vivono lo zafferano





Cosa si mangia?



Il **mais** è talmente connaturato con queste terre che la "blave", ha ottenuto addirittura una certificazione del processo di produzione con il nome di **Blave di Mortean**, da Mortegliano, località della Bassa Friulana. La polenta che si ottiene da questo

mais si presta a nuove varianti, come ad esempio la **polente cuinciade** ottenuta soffriggendo burro, ricotta e farina di mais, da abbinare con una fonduta del formaggio Montasio. È un piatto che si valorizza con un tocco di locale **tartufo bianco**.



maggiore, il fior di stecco e il bucanave è perché il flusso delle acque di risorgiva e l'ombra dei grandi alberi creano un ambiente più freddo, ed è proprio la flora a dimostrarcelo: tali specie sono infatti ricordi viventi di un tempo antichissimo, le ultime glaciazioni. Proseguendo il nostro cammino e superato, a destra, un altro canale segnato da un cippo, dopo una curva raggiungiamo la parte settentrionale del bosco e dopo poco svoltiamo a destra sul sentiero *Soreli Jevat*: qui attraversiamo un tratto in cui il bosco è utilizzato dalle famiglie di Muzzana, che ne sono collettivamente proprietarie. In determinate sezioni vengono infatti periodicamente tagliate quelle piante che sono in eccesso rispetto alla capacità che ha il bosco di rinnovarsi continuamente, e questo avviene secondo una pianificazione a lungo termine degli interventi. Così gestito il bosco è una vera **risorsa rinnovabile** e lo testimonia la lunga convivenza con la comunità locale, che da sempre ne ha ricavato legna da ardere e legname utile anche per la fabbricazione di tutti gli attrezzi indispensabili nell'agricoltura tradizionale. Se questo relitto di bosco è sopravvissuto fino a oggi, assumendo la sua notevole importanza naturalistica, è quindi merito anche del suo valore economico. Giunti al vertice del bosco seguiamo a destra il sentiero *Arzarin dai guardians*, il suo più antico attraversamento, il cui nome ricorda i "guardiani" che si sono succeduti nella sorveglianza. Esso appare appena sopraelevato sul livello del terreno, un tempo acquitrinoso, in forma di "arginello" per garantire l'accessibilità al bosco. A sinistra vediamo solo colture agrarie che un tempo erano boschi, testimone il nome della località: Bosco della pietra. Guardando sempre a sinistra, al limitare dei campi, intravediamo gli argini del **Canale Cormor**, che rappresenta l'ultimo grande intervento di bonifica della zona, realizzato pressoché manualmente da centinaia di operai negli anni Cinquanta del secolo scorso. Continuando a camminare verso sud, spesso accompagnati dal verso dei picchi, possiamo ammirare alcune grandi farnie che dominano sulle altre



piante. Quindi, superato un canale d'acqua (cippi delle prese VI, della pietra e coronata, e VII, ovvero coronata di sopra) il sentiero sbocca con un ponticello di legno sullo Stradone di mezzo, ma nel passato proseguiva molto più a sud - verso la Laguna di Marano - cosicché i "guardiani" del bosco potevano raggiungere la chiesetta di S. Antonio, che oggi appare isolata fra i campi coltivati. Da qui, proseguendo verso sinistra ritorniamo all'area di sosta Turunduze, nei pressi del ponte Cormor.

Prova anche tu



CALCHI D'IMPRONTE

- Trova un'impronta d'animale. Fletti un cartoncino rettangolare per farne un cilindro (aiutati con una graffetta per fargli mantenere la forma). Appoggialo sopra all'impronta.
- Versa del gesso a presa rapida in un contenitore e aggiungi acqua, finché ottieni una sostanza simile a una crema.
- Versa il gesso nel cilindro e lascia asciugare per mezz'ora.
- Togli il gesso, portalo a casa e lascialo asciugare tutta la notte.
- Il giorno dopo puliscilo dalla terra.



Trova su internet che cosa visitare nei dintorni

- **Marano Lagunare:** borgo che conserva ancora tratti della sua origine veneziana e dove si esercita la pesca e la commercializzazione dei prodotti della laguna.

- **Centro Visite della Riserva naturale regionale della Valle Canal Novo:** qui si può ammirare lo straordinario mondo della laguna, il paesaggio e la varietà delle specie di uccelli che la frequentano.

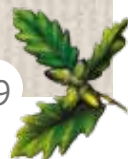
- **Area dello Stella:** fiume di risorgiva, con le sue aree protette quali i **biotopi Risorgive di Flambro, Risorgive di Virco e Risorgive di Zarnicco.**

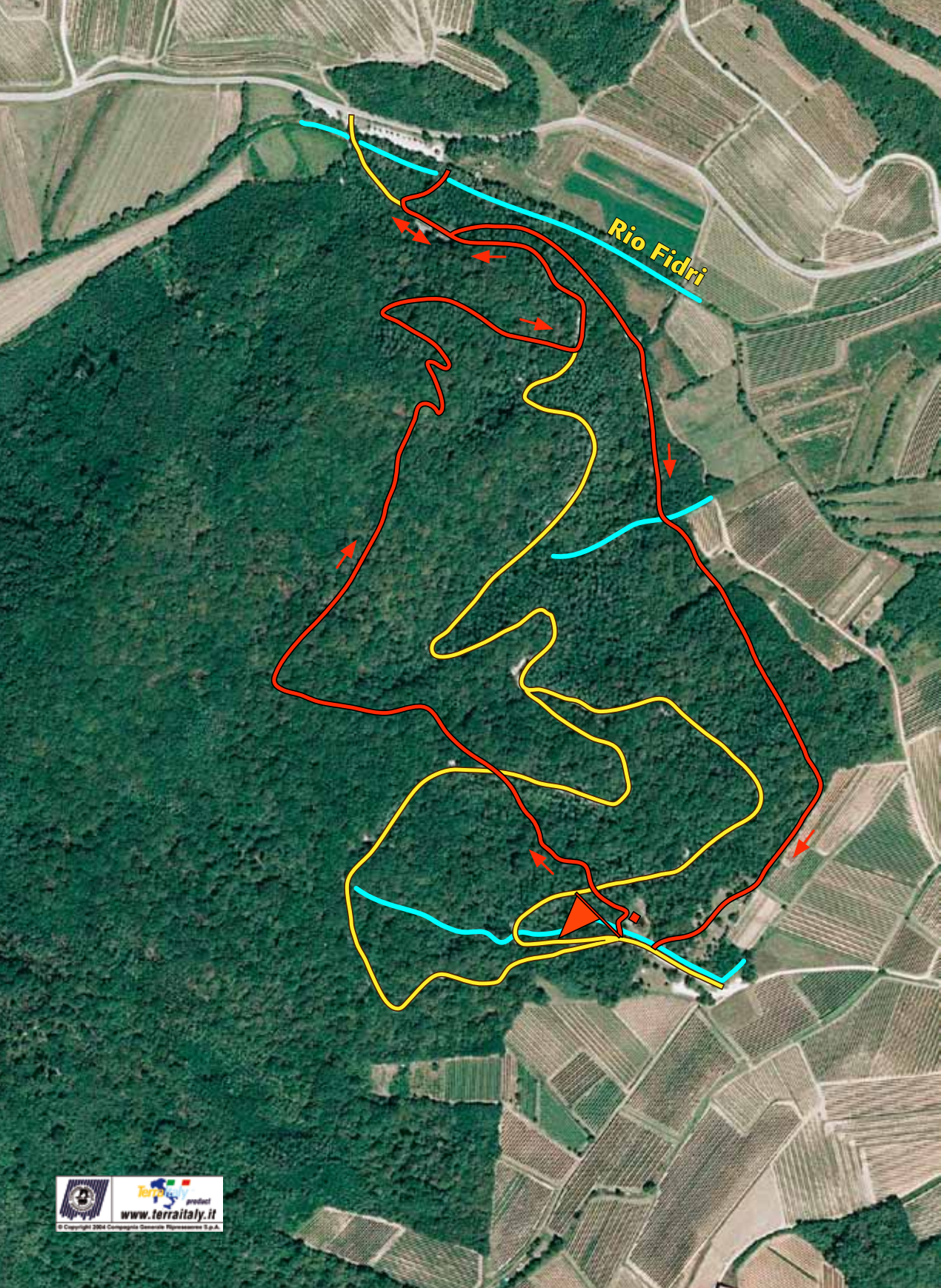




4. I ROVERETI SULLE COLLINE DEL COLLIO GORIZIANO

I boschi di rovere e castagno, che ammantavano in epoca medioevale le colline del Friuli orientale fra Gorizia e Cividale, sono un ricordo non del tutto cancellato dal passare del tempo. Sul Collio goriziano, zona famosa per la produzione di vini di alta qualità, troviamo alcune porzioni di questi boschi, purtroppo rimaneggiati dagli eventi della storia. Tra questi il Bosco Plessiva (circa 35 ettari), oggi parco naturale ricreativo, che fino al termine della II guerra mondiale ha ospitato strade e piazzole di un vasto deposito militare di munizioni del Regio Esercito Italiano.





Rio Fidri

Il Bosco Plessiva da deposito di esplosivi a Forza della Natura



- **COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA:** dal centro di Cormòns si seguono le indicazioni per la località Subida e si prosegue verso il valico confinario di Plessiva, prima del quale, al termine di una salita, si svolta a sinistra (tabella Bosco Plessiva).
- **LOCALITÀ DI PARTENZA:** piazzale-parcheggio all'entrata del bosco.
- **LOCALITÀ DI ARRIVO:** la stessa di partenza.
- **DIFFICOLTÀ:** breve tratto di saliscendi.
- **TEMPO DI PERCORRENZA:** 2,00 h.
- **PARTICOLARITÀ:** il bosco è di proprietà regionale ed è stato attrezzato con un Centro visite, tabelle didattico-informative, panchine, aree di sosta e ristoro, campi gioco.

L'itinerario prende inizio dal Centro visite, una graziosa casetta in legno posizionata all'ingresso del bosco, a Plessiva di Medana. All'esterno c'è l'aula all'aperto dove i gruppi organizzati possono ricevere le prime informazioni sulla storia e sulla composizione del bosco. Le pesanti utilizzazioni forestali del primo dopoguerra e la successiva costruzione della polveriera degradarono il Bosco Plessiva a una bosaglia di robinia e castagno selvatico. Nel 1968 la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ne acquisì la proprietà e da quel momento, iniziarono gli interventi per attrezzare il bosco alle visite del pubblico. Nel bosco sono stati effettuati dei tagli volti al **recupero dell'originaria composizione naturale**, favorendo così il ritorno graduale del rovere. Come in tutte le proprietà regionali, anche qui ai fini della fruizione turistica-naturalistica,





► Salamandra pezzata



sono stati introdotti severi vincoli ambientali come il divieto di caccia e di pesca. Ai primi rialzi termici di fine inverno fioriscono nel bosco numerose specie erbacee nemorali tra cui l'interessante elleborina (*Hacquetia epipactis*) di color verde chiaro, una specie esclusiva in ambito regionale per i boschi dei Colli orientali, delle Valli del Natisone e del Carso montano. Dal Centro visite si inizia la salita percorrendo un sentiero che interseca subito una delle piste che attraversano il bosco. Proseguiamo sul sentiero in salita e attraversiamo un'altra pista. Qui possiamo notare una delle piazzole che ospitavano i **depositi militari**. Continuiamo ancora in salita sul sentiero scoprendo e individuando le specie arboree e arbustive che compongono il bosco misto di latifoglie e raggiungiamo in pochi minuti il confine della proprietà regionale evidenziato da cartelli gialli e cippi in pietra. Il sentiero svolta a destra e prosegue in piano, in mezzo ad alberi di grosse dimensioni. Si traslascia un bivio a sinistra e si prosegue con brevi saliscendi. Nel massimo



silenzio potremo apprezzare l'incontro con qualche animale. Infatti il Bosco Plessiva ospita una fauna di notevole pregio naturalistico. Fra gli anfibi va rimarcata l'elevata densità della **salamandra pezzata** che trova proprio nel bosco di latifoglie l'habitat ideale. Durante le giornate piovose autunnali e tardo primaverili se ne incontrano a decine che, muovendosi con la loro caratteristica andatura (reptazione) vanno alla ricerca del cibo o di un ricovero invernale. A completare il quadro erpetologico vi è la **testuggine palustre** o emide europea, che rappresenta un'emergenza naturalistica in quanto normalmente è presente solamente negli ambienti palustri d'acqua dolce della bassa pianura isontina e friulana: a Plessiva ha trovato rifugio nelle ridotte zone umide dopo la grande bonifica della piana del Preval, un tempo esteso acquitrino. Tra gli ofidi, oltre alle **bisce d'acqua** e terrestri, va segnalata la presenza dell'aspide o **vipera**

Il rovere

(Quercus petraea)

È la quercia tipica delle zone collinari, dove predilige i suoli ben drenati a reazione acida come il flysch eocenico del Collio goriziano e cormonese. Albero che può raggiungere altezze notevoli, con fusto diritto e slanciato, longevo (300 anni), caratterizzato da una corteccia grigio-marrone rugosa e screpolata in fitte placchette; le foglie, caduche, sono lobate e dotate di picciolo. Alla caduta autunnale assumono un colore e una consistenza simile al cuoio. Il frutto è una ghianda sessile molto appetita dal cinghiale e dai roditori silvani.



comune, unico serpente velenoso diffuso sul Collio. Il sentiero scende repentinamente, sovrastato da grossi macigni di **conglomerato eocenico**, composto da ciottoli di origine fluviale cementati fra loro. L'avifauna, sempre visibile e udibile, è rappresentata da moltissime specie silvane fra cui spiccano i **picchi**, rosso maggiore, verde e nero, quest'ultimo di grande interesse naturalistico poiché legato di norma alle estese foreste montane e alpine. Ben presenti sia i rapaci diurni che notturni e la maggior parte dei passeriformi sedentari e migratori. Riguardo ai mammiferi, nell'auspicare il ritorno dei grandi predatori come la lince e l'orso bruno, già peraltro

segnalati per territori limitrofi posti più a settentrione, emergono consolidate presenze del **capriolo** e del **cinghiale**, in forte aumento demografico in tutto il goriziano. Con alcuni tornanti scendiamo fino a raggiungere una pista forestale che seguiremo a sinistra. In una piazzola dell'ex polveriera sono stati sistemati dei campi sportivi e subito dopo entriamo nella vasta zona di sosta di Ca' delle Vallade che rappresenta la seconda entrata al bosco. Dall'area di sosta attraversiamo il rio Fidri su di un ponticello e svoltiamo a sinistra sul percorso ginnico "verde - vita" che costeggia, con un paio di saliscendi, il confine inferiore della proprietà regionale. Noteremo come le vigne siano confinanti con il bosco e non

ci sfuggirà di osservare, fuori dalla proprietà regionale, una costruzione in legno (altana) utilizzata dai cacciatori. Arriviamo così alle ampie radure private e alla zona sosta di partenza dove termina l'escursione.

Camminare sulla sottile coltre di neve fresca per seguire le effimere tracce degli animali, ammirare

IL GATTO SELVATICO

(*Felis silvestris*)

È senza dubbio uno degli animali più difficili da osservare in quanto, solitario e notturno, d'indole schiva e riservata, trova perfetto rifugio nell'intrico del bosco. La taglia è simile a quella di un grosso gatto domestico; si distingue nettamente dal soriano per avere la coda folta a forma di clava, ovvero più grossa all'estremità e ornata di anelli neri. Dalla nuca, lungo tutto il dorso, si estende una striscia nera continua che spicca sul mantello di varie tonalità, dall'ocra al grigio-marrone.



Cosa si mangia?



Salame o prosciutto crudo

(tagliato grosso) scottato in aceto di vino che si gusta accompagnato da polenta appena scodellata.

Patate in tecia (al tegame);

patate sbucciate e tagliate a pezzetti fatte cuocere a fuoco lento con cipolla sottilmente affettata, poco lardo tritato, sale, pepe, olio d'oliva e un po' di vino bianco.

Gnocchi di patate conditi

con sugo di carne, burro fuso e salvia fresca, oppure con ragù di selvaggina.

Frittata con le erbe; uova fritte

con sale, olio d'oliva e molteplici svariate erbe selvatiche primaverili raccolte fresche, che in ricette di antichi sapori compongono miscugli segreti.

▼ Conglomerato eocenico



il primaverile risveglio della precoce e ricca flora del sottobosco, ripararsi dalla calura estiva sotto le folte chiome di grandi alberi e rilassare lo sguardo con i caldi colori autunnali sono l'invito verso coloro che non si sono ancora avvicinati a questo piccolo lembo di foresta protetta.

Prova anche tu



IMPRONTE VEGETALI

- Prepara dell'argilla: rimuovi le bolle d'aria che possono rovinarti lo stampo durante la cottura.
- Stendi l'argilla per farne un foglio spesso circa mezzo centimetro, poi suddividilo in più mattonelle rettangolari.
- Su di queste appoggia, facendo una lieve pressione, semi, baccelli, gusci, foglie o altro raccolti in bosco per imprimerne la forma sull'argilla. Lascia riposare l'argilla (mattonelle) per circa una settimana fino a quando risulterà asciutta al tatto.
- Cucina le mattonelle nel forno, per 6-7 ore e infine colorale con il gesso per risaltare lo stampo.



Trova su internet che cosa visitare nei dintorni

• **Castello di Cormons:** probabili resti longobardi sulla cima panoramica del Monte Quarin.

• **Colle di San Giorgio a Brazzano:** dove suona la campana nascosta alle truppe napoleoniche che volevano fonderla.

• **Piana del Preval:** palude bonificata negli anni Trenta del secolo scorso nella cui prossimità, nel XV secolo, si svolse una cruenta battaglia fra turchi e veneziani.

• **Lagheti del Preval:** di origine artificiale per il prelievo di argilla,

garantiscono la sosta e la nidificazione di un gran numero di specie di uccelli.

• **Colle di Medea:** eccezionale prateria arida che ospita lungo la cresta sommitale importanti luoghi di culto e preistorici (castellieri).





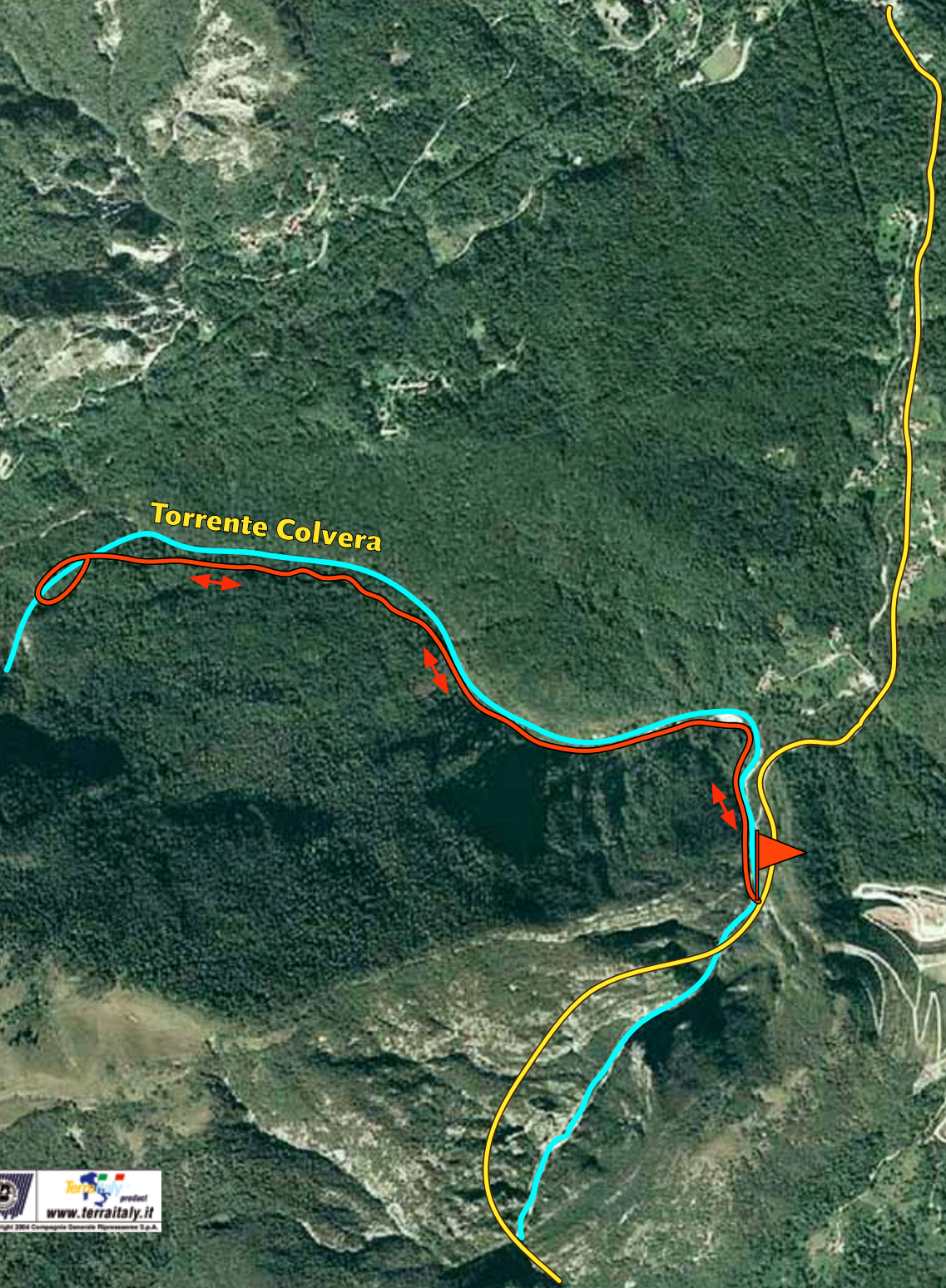
5. NEI BOSCHI DI FRASSINO MAGGIORE E ACERO MONTANO DELLA VAL COLVERA

La Val Colvera, caratterizzata da un paesaggio dall'aspetto tipicamente collinare, coronato dalle ampie pareti rocciose e ripide pendici dei Monti Raut, Jouf, San Lorenzo e Cereis, è un territorio contraddistinto da un'abbondante copertura arborea in cui si riconoscono estesi boschi di **frassino maggiore** e **acero montano** che, essendosi insediati in tempi recenti – ultimi 40/60 anni - su terreni un tempo occupati da prati e coltivi, sono stati definiti come **boschi di neoformazione**.



Poffabro

Torrente Colvera



Gli alberi che colonizzano i terreni abbandonati



- **COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA:** da Maniago percorrere la strada per Frisanco e all'uscita delle gallerie che superano la Forra del torrente Colvera svoltare subito a sinistra dove, dopo alcuni metri, si parcheggia.
- **LOCALITÀ DI PARTENZA:** parcheggio dopo le gallerie.
- **LOCALITÀ DI ARRIVO:** la stessa di partenza.
- **DIFFICOLTÀ:** itinerario turistico-escursionistico su pista forestale e breve tratto di sentiero.
- **TEMPO DI PERCORRENZA:** 3,30 h.
- **PARTICOLARITÀ:** l'itinerario può svolgersi in tutte le stagioni, ma è consigliata la visita in primavera.

Iniziamo l'escursione superando il ponte a volta che precede un bivio fra la vecchia strada asfaltata della Val Colvera – realizzata in roccia alla fine del '800 – e una strada forestale. Il nostro sguardo è attirato da una grande incisione scavata dal torrente Colvera nelle rocce calcaree d'età cretacea dei Monti Jouv e San Lorenzo. L'aspetto morfologico è quello tipico di un **canyon con pareti verticali e imponenti fenomeni di erosione** fluviale come le cavità a forma di grandi pentole, dette **marmite dei giganti** (localmente **pignati**) che possono essere osservate più da vicino percorrendo per circa 300 metri la vecchia strada della Val Colvera. Sul fondo della forra l'acqua, che scorre fra grossi massi, di tanto in tanto forma delle profonde pozze dove vivono la **trota fario** e i **gamberi** di torrente. Ultimata la visita alla forra, ritornati al bivio stradale, ci incamminiamo



mo sulla strada forestale. Dopo pochi metri, sulla sinistra, nelle fessure fra gli strati rocciosi di una rupe strapiombante e umida, è facile vedere la rara sottospecie di **orecchia d'orso** (*Primula auricola* subsp. *balbisii*) dall'appariscente fioritura primaverile d'un giallo intenso. Tutto attorno radi boschi di carpino nero e orniello: specie arboree capaci di svilupparsi su terreni rocciosi e detritici. Procedendo lungo la strada forestale, che costeggia il torrente e passa in mezzo a salici e ontani neri e bianchi, dopo 250 metri, all'altezza d'un basso edificio, guardando in basso a destra, restiamo colpiti da uno strano tipo di **roccia disposta a strati sovrapposti** di diverso colore:

giallo-verdognolo lo strato inferiore e rosso mattone quello superiore. È la scaglia: una roccia originatasi circa 60 milioni d'anni fa, costituita da fanghi calcarei frammisti a particelle argillose fini (marna), che si sfalda in piccole



Il frassino maggiore

(*Fraxinus excelsior*)

Questo albero dalle dimensioni notevoli ha tronco diritto e chioma globosa. La corteccia, che allo stadio giovanile è di colore verde-olivastro e liscia, col tempo diventa grigio-bruna e sottilmente solcata. Ha foglie composte da 7 a 15 foglioline, ellittico-lanceolate a margine seghettato, inserite su di uno stelo detto rachide. Produce frutti alati riuniti in grappoli penduli. Le gemme sono di colore nero. È una pianta che soffre la siccità e cresce molto bene su terreni freschi e fertili.





▲ Grande antro Landri Viert

scaglie e inumidita emana un caratteristico odore di fango. Proseguendo per altri 400 metri lungo la sponda del torrente arriviamo a una gola rocciosa, chiusa da una diga realizzata per il rifornimento idrico di Maniago, dove si osservano numerose marmitte dei giganti. Superata la strettoia ci si accorge subito che la vegetazione e il terreno – qui argilloso con massi calcarei affioranti – sono cambiati. Siamo entrati nei **boschi di neoformazione** di frassino maggiore e acero montano, caratterizzati da un sottobosco d'arbusti colonizzatori come nocciolo, sambuco e rovi che ci accompagnerà per 1,5 km fin dove termina la strada forestale. A ricordarci che qui un tempo si svolgevano attività agricole e pastorizie ci sono **ruderi di antiche** case con annessa stalla e, nel bosco, alberi da frutto come castagni, ciliegi e grandi roveri, con le cui ghiande si alimentavano i suini.





▲ Rio Colvera di Jouv, località Terre Rosse

Arrivati al termine della strada forestale, alla nostra sinistra c'è un piccolo rio che, passando da una stretta spaccatura nella roccia, pare attraversi una grande porta oltre la quale è difficile vedere che cosa si nasconda.

Cosa si mangia?



La pitina, tipico prodotto della Val Tramontina (in uso fra le genti di Inglna e Frasanait già nella prima metà del 1800), è un gustoso salume affumicato, ma non insaccato, a forma di polpetta avvolta in farina di mais, composto da carne macinata di pecora, capra o selvaggina ungulata ingentilita

da lardo, pancetta o capocollo di maiale e insaporita con sale, pepe, aglio e erbe aromatiche. La pitina, tagliata a fette e servita rigorosamente con polenta, può essere consumata cruda, soffritta nel burro con successiva aggiunta di "brodo di polenta" o spruzzata d'aceto balsamico, oppure alla brace.



Ci incamminiamo per 20 metri lungo il sentiero che costeggia il ruscello e, nel momento in cui lo guadiamo, davanti a noi si apre uno spettacolo irripetibile: una valle delimitata da pareti strapiombanti e **un gigantESCO antro**. Sul fondo della valle si osservano enormi massi ricoperti da muschi e felci e, sulle sponde del ruscello, la calta palustre, pianta erbacea che durante le fioriture tinge di giallo le rive, e la profumatissima violaciocca antoniana. Dal grande antro (localmente *Landri Viert*), proseguendo per il sentiero che in leggera salita aggira grossi massi e guarda il ruscello, raggiungiamo una stretta forra dalla quale, con due brevi tornanti che risalgono un pendio ghiaioso, si arriva a un dosso dove sono radicati alcuni grossi faggi. In questo tratto su alcuni fusti di frassino maggiore spicca il polipodio: una piccola felce detta anche "liquirizia del bosco" perchè il suo rizoma ha un sapore simile a quello della liquirizia.

Il sentiero prosegue per circa 150 metri in breve discesa, per poi risalire e ancora scendere fino a raggiungere il piazzale terminale della strada forestale. Un tratto, questo, breve e caratterizzato dalla presenza di castagni secolari e **da spettacolari scorci** sulla stretta valle del *Landri Viert* appena percorsa.

Si raggiunge il punto di partenza ripercorrendo la strada forestale per circa 40 minuti.

Per vivere e apprezzare al meglio quest'ambiente **si consiglia di frequentarlo durante la primavera** o all'inizio dell'estate quando è più facile scorgere i numerosi animali che lo animano e il sottobosco s'impreziosisce con i colori di fiori quali pervinche, polmonarie, primule comuni, bucaneve e campa-

IL GUFO REALE (*Bubo bubo*)

La Val Colvera, contrassegnata com'è da estesi boschi, prati e numerosi anfratti rocciosi, è l'habitat ideale del gufo reale, il più grande rapace notturno europeo (apertura alare di 160-190 cm). Si riconosce per i vistosi ciuffi auricolari e due grandi occhi giallo-arancio posizionati frontalmente. Difficile da osservare, è possibile stabilirne la presenza attraverso il ritrovamento di borre, lunghe 10 cm e spesse 4 cm, costituite da peli, piume e resti di scheletro di piccoli mammiferi e uccelli, di cui generalmente si nutre.



nellini, anemoni e viole. Fra le numerose specie vegetali presenti nell'area, merita citare la presenza della rarissima *Botrychium virginianum* (L.): una **felce** a forma d'alberello di Natale, la cui presenza in Italia è documentata solo per quattro siti del Friuli Venezia Giulia.

Prova anche tu



RIFUGIO NATURALE

- Costruire un rifugio non è semplice, ci vuole molta pazienza e abilità. Il materiale che utilizzate dovrà essere raccolto in terra senza strappare piante verdi!
- Procuratevi dei cordini.
- La struttura portante del rifugio è composta da due coppie di pali incrociati legati all'estremità superiore con i cordini; tra questi appoggiate in orizzontale un altro palo (tetto).
- Per costruire le pareti usate rami ramoscelli e foglie.
- Potete abbellire l'ingresso con delle pietre e all'interno usare dei ceppi come sedie.



Trova su internet che cosa visitare nei dintorni

- **Borgo di Poffabro:** uno dei 30 borghi più belli d'Italia.
- **Mostra permanente "da li mans di Carlin" a Frisanco:** ricostruzioni in scala 1/10 di edifici ed opifici storici della Val Colvera. Un qualcosa che non si può descrivere a parole ma bisogna vedere di persona.
- **Museo dell'arte fabbrile e delle coltellerie:** momenti della secolare tradizione nella lavorazione del ferro e dei coltelli nella città di Maniago.
- **Museo dell'energia idroelettrica di Malnisio:** storia della produzione d'energia pulita.
- **Parco naturale regionale delle Dolomiti Friulane e Riserva naturale regionale Forra del Torrente Cellina:** centri visite e decine d'itinerari per scoprire i segreti di una natura incontaminata.





6. NELLA FORESTA DI FAGGIO DEL CANSIGLIO

Le peculiarità naturalistiche, forestali, storiche e paesaggistiche fanno dell'**altopiano carsico del Cansiglio** un territorio unico per bellezza e pregio ambientale che, pur nella sua molteplicità d'aspetti costitutivi, risulta dominato dai boschi di faggio. Dal '500 la Repubblica di Venezia aveva dichiarato questi boschi di pertinenza dell'Arsenale, riservandosene l'uso esclusivo per garantirsi l'approvvigionamento del legname necessario alla realizzazione dei remi per la sua gloriosa flotta.



Piana del Cansiglio

Bus de la Lum

Il Gran Bosco da remi della Repubblica di Venezia



- **COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA:** da Caneva (PN) per la strada provinciale n. 61 si raggiunge la località Crosetta del Cansiglio. Da qui si prosegue per circa 4,5 km in direzione della piana del Cansiglio, quindi si svolta a destra (indicazioni *Bus de la Lum*) per una stradina sterrata fino ad arrivare all'area pic-nic *Bus de la Lum* dove si trovano pannelli illustrativi relativi ai diversi aspetti riguardanti l'ambiente naturale del Cansiglio.
- **LOCALITÀ DI PARTENZA:** area pic-nic *Bus de la Lum*.
- **LOCALITÀ DI ARRIVO:** la stessa di partenza.
- **DIFFICOLTÀ:** itinerario turistico-escursionistico su piste forestali e sentieri.
- **TEMPO DI PERCORRENZA:** 3 h.
- **PARTICOLARITÀ:** pannelli didattico-informativi.

Il percorso comincia subito con una possibile variante che, seguendo le indicazioni in loco, permette di raggiungere per facile sentiero in bosco (10 minuti) la località **Bus de la Lum**, dove è possibile osservare l'omonima cavità carsica, nei pressi della quale è stato rinvenuto un **sito paleolitico** (accampamento e strumenti di caccia). Costituisce un'importante testimonianza della presenza dell'uomo sul Cansiglio, risalente a circa 12.000 anni fa. Una croce ricorda gli uomini e le donne che qui scomparvero nelle tragiche vicende dell'ultima guerra.

Lasciato il *Bus de la Lum* e rientrati all'area pic-nic, seguiamo lungo una pista forestale che si inoltra per circa 200 metri in un bosco di **abete rosso**, con rade piante di faggio. Qui osserviamo curiosi licheni filiformi penzolanti dai rami, che sembrano delle barbe, e un sottobosco tappezzato



da muschi, dai quali spuntano erbe, arbusti e particolari cupole d'aghi (acervi). Queste costituiscono la parte aerea del nido delle **formiche** del gruppo "rufa", insetti importantissimi nel mantenimento degli equilibri dell'ecosistema forestale.

Al termine di questo tratto di percorso raggiungiamo una piccola rotonda stradale dove è posizionato un pannello illustrativo sui tipi di bosco della zona. In Cansiglio la distribuzione della vegetazione è contrassegnata da una particolare situazione climatica locale che induce **fenomeni di inversione termica** – temperature medie più basse alle quote inferiori rispetto a quelle più elevate – alla quale corrisponde un'inversione delle serie vegetazionali con prati e pascoli in basso, nella piana, e boschi di faggio più in alto fino alla sommità dei rilievi.

Dalla rotonda, proseguendo per alcuni metri, si incontra sulla destra un cartello in legno che indica l'inizio del **Sentiero degli Slipari**, lungo il quale prosegue l'itinerario. L'originale nome di questo sentiero pare derivi dal termine locale *Slipari* – derivazione dall'inglese

Il faggio (*Fagus sylvatica*)

È un albero che raggiunge notevoli dimensioni. Ha tronco cilindrico con corteccia liscia e sottile, di colore grigio chiaro. Le sue foglie ovoidali sono cigliate e leggermente ondulate ai margini. I frutti sono avvolti da una cupola legnosa e ispida che a maturità si apre. In Friuli Venezia Giulia è la specie arborea più diffusa: la si può trovare a partire dai 200 metri fin sopra i 1500 metri di quota, in formazioni forestali pure (solo faggi) e miste associata ad abeti, pini, frassini, carpini ecc.





sleepers, traversa di sostegno delle rotaie – con cui venivano chiamati gli operai che trasportavano, proprio lungo questa via, le traverse realizzate sul luogo con tronchi di faggio e poi utilizzate per sorreggere i binari delle prime linee ferroviarie italiane.

Nel tratto iniziale del Sentiero degli Slipari, il più ripido, la vegetazione è caratterizzata ancora da un bosco puro di abete rosso che, man mano che si prosegue, si inframmezza con il faggio e l'abete bianco finché, dove il sentiero costeggia a destra una prima dolina (depressione carsica), resta solo il **faggio**. Presso la dolina e lungo la breve, ma ripida salita successiva vegetano piante di faggio sulle quali è facilmente osservabile la **lobaria** (*Lobaria pulmonaria*), un curioso lichene a forma di foglia espansa color verde brillante (allo stato secco brunastro), a sviluppo molto lento (cresce circa 1 mm² ogni due anni) la cui presenza è interpretata generalmente come indice di elevata naturalità di un'area.

Questo interessante lichene è presente anche nel prosieguo dell'itinerario, soprattutto sui tronchi dei faggi, ma anche su qualche affioramento roccioso calcareo coperto anche da muschi che spesso nascondono resti fossili di antichi molluschi (rudiste).





Proseguendo lungo il tragitto attraversiamo un territorio fatto di dossi e doline sovrastate da imponenti faggi, costituenti una rigogliosa foresta (fino a 35 metri d'altezza), che a partire dal XV secolo rivestirono un'enorme importanza economica per la Repubblica di Venezia che li impiegò nella **produzione di remi per le navi**, ma anche per ricavarne carbone.

Cosa si mangia?



Prodotti lattiero caseari

tipici: formaggi, ricotte e burro.

Le pendole: strisce di carne

insaporite e affumicate. **Salumi**

tipici: con carni di pecora Alpagota

o di selvaggina. **Selvaggina con**

polenta: carni marinate in vino bianco con le verdure, poi cotte e servite con polenta.

Frutti di bosco: lampone,

mirtillo, fragola, mora e i loro

eccezionali derivati (succhi,

sciropi).

Marsoni fritti del Livenza:

i marsoni (*scazzoni*, pesci

d'acqua dolce) lavati in acqua

corrente, infarinati e fritti in olio

bollente.



A un certo punto, sulla destra rispetto alla direzione di marcia, osserviamo una grande dolina che presenta un fianco coperto da faggi giovani e di modeste dimensioni (novelletto): si tratta di un'area dove è stata praticata una **utilizzazione guidata della foresta**, consistente in una successione di tagli d'alberi che nel tempo, seguendo i criteri dettati dalla selvicoltura naturalistica, hanno permesso di selezionare le migliori piante fra quelle in grado di assicurare la disseminazione e la perpetuazione del bosco.

Dopo alcuni minuti di cammino, sulla destra, al limite del sentiero e protetta da una staccionata, noteremo la **Sperlonga de le do boche**: inghiottitoio carsico caratterizzato da due ingressi, all'interno del quale sono state rinvenute larve di piccoli coleotteri molto rari e di notevole interesse scientifico, come gli *Orotrechus* (*O. robustus* e *O. venetianus*).

Da qui camminiamo ancora per una decina di metri e, dove il sentiero incrocia la strada forestale Crosetta-Candaglia (chiusa al transito), termina l'itinerario. Naturalmente, lungo il percorso, non mancano le opportunità di osservare funghi, fiori, cervi, scoiattoli, picchi e altri animali forestali o loro tracce. Per rientrare comodamente al luogo di partenza ripercorriamo a ritroso l'itinerario descritto. In alternativa

si può proseguire a sinistra, per circa 1600 metri, lungo la strada

IL CERVO (*Cervus elaphus*)

Il cervo, ungulato di corporatura massiccia (i maschi adulti, che si distinguono dalle femmine per la presenza di corna, pesano da 150 a più di 200 kg), in Cansiglio ha trovato l'ambiente ideale per vivere e riprodursi (gli esemplari censiti sono più di 200). Questa elevata presenza consente, a chi si reca sull'altopiano, di osservare facilmente animali al pascolo, rinvenire numerose tracce della loro presenza e, nel periodo degli amori, di ascoltare il caratteristico richiamo dei maschi (bramito).



forestale Crosetta-Candaglia finché, sempre a sinistra, si rinviene l'indicazione "O" di un sentiero naturalistico che andrà seguito fino al luogo di partenza.

Prova anche tu



CALCOLA L'ALTEZZA DI UN ALBERO

- Con due astine lunghe 20 cm, fissate ad angolo retto, fabbrica una croce da boscaiolo.
- Allontanati dall'albero che vuoi misurare di una distanza uguale all'altezza stimata.
- Punta il braccio orizzontale della croce ai piedi dell'albero, poi spostati (avanti o indietro) fino a che la cima dell'albero si situi sull'estremità superiore della croce.
- Misura coi passi la distanza che ti separa dall'albero: è la stessa della sua altezza.



Trova su internet che cosa visitare nei dintorni

• **Museo etnografico e di Cultura Cimbra:** per conoscere la storia degli ultimi superstiti delle popolazioni germaniche giunte in Veneto dopo la caduta dell'Impero romano.

• **Museo ecologico Zanardo:** per scoprire la natura del Consiglio.

• **Giardino Botanico Alpino:** 500 specie

di piante presenti negli ambienti dell'area Consiglio-Cavallo.

• **Museo del Minatore di Caneva:** il mondo del lavoro in miniera e delle tradizionali attività estrattive del calcare.

• **Sorgenti del Gorgazzo:** le acque sotterranee del Consiglio vengono alla luce.

• **Sorgenti della Santissima:** luogo magico dove si origina il fiume Livenza.

• **Parco Rurale Naturalistico di San Floriano in Polcenigo:** azienda agricola-parco ad indirizzo didattico dimostrativo fra le più importanti d'Europa.





7. ATTRAVERSO LE PECCETE DELLA FORESTA DI AMPEZZO

Nella Foresta di Ampezzo possiamo osservare alcuni boschi misti di faggio, abete rosso e abete bianco tra i più belli della Carnia. Infatti siamo nelle Alpi Carniche, dove le pareti calcaree dei Monti Tinisa, Sesilis, Colmajer e Nauleni dominano la vasta spianata del Passo del Pura. Gli aspetti naturalistici di queste montagne sono di notevole interesse scientifico e ne è prova la presenza, nelle vicinanze del Rifugio Tita Piazz, della **Baita Torino**: Centro Studi di Botanica Alpina gestito dall'Università di Trieste.



Lago di Sauris

Bosco Flobia

Casera Colmajer

Monte Sesilis

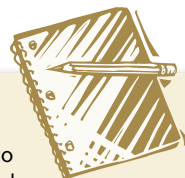
Monte Colmajer

Casera Nauleni

Rifugio Tita Piaz

Passo del Pura

Dal bosco degli urogalli al regno dell'aquila



- **COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA:** da Tolmezzo si percorre la SS 52 in direzione di Forni di Sopra; raggiunto l'abitato di Ampezzo si imbecca il bivio per Sauris; all'altezza della diga del Lumiei si volta a sinistra, oltrepassando la diga stessa e la stretta galleria. Si prosegue lungo la strada asfaltata fino a raggiungere il Passo del Pura.
- **LOCALITÀ DI PARTENZA:** Passo del Pura - Rifugio Tita Piaz.
- **LOCALITÀ DI ARRIVO:** la stessa di partenza.
- **DIFFICOLTÀ:** dislivello di 700 metri.
- **TEMPO DI PERCORRENZA:** 4 h.
- **PARTICOLARITÀ:** il sentiero didattico-forestale del Bosco Flobia è attrezzato con bacheche illustrative tattili e staccionata per consentire la visita a persone non vedenti.

Per il Passo del Pura, da dove partiamo, passava l'antica via del sale (la Salina) che collegava l'abitato di Sauris con la Val Tagliamento. Essa era l'unica via, prima della costruzione della strada sul Lumiei, che rendeva possibile lo scambio dei prodotti locali con il sale e con altri beni necessari alla gente che viveva per lo più isolata. Nei pressi del Rifugio Tita Piaz troviamo un'edicola in legno, con una breve descrizione dell'itinerario, che ci indica la partenza del sentiero didattico forestale, attrezzato per non vedenti, di Bosco Flobia. Di seguito si incontrano altri nove pannelli riguardanti i principali aspetti che caratterizzano la vita dell'ecosistema foresta. Sulla parte destra di ogni pannello è stata predisposta una sezione tattile con scritte in rilievo per non vedenti; una staccionata in legno, posta lungo tutto il percorso, funge da guida. In questo tratto ci troviamo in uno dei boschi di maggior pregio della Carnia: osserviamo la consociazione fra le **tre specie arboree tipiche** delle nostre



Alpi: abete bianco, abete rosso, conosciuto anche come **peccio**, e faggio. Colpisce il portamento di un maestoso abete con le fronde strette vicino al tronco slanciato e regolare. In effetti, il peso della neve nel corso di lunghi inverni ha impedito ai suoi rami di allargarsi e gli ha dato una strana aria da “mani in tasca”. Unitamente ad altre, meno visibili esternamente, tale caratteristica ne fa un **abete da violini**, ovvero un prezioso fornitore di pregiato legname destinato alla costruzione dei sensibili strumenti musicali. Proseguendo alla nostra destra possiamo vedere una grande **fornace** per la produzione della calce. Le fornaci venivano costruite all'interno dei boschi per poter disporre di grandi quantità di legname, necessarie a produrre le alte temperature adatte alla cottura delle pietre di calcare. Una volta cotte, le bianche pietre venivano trasportate nelle vicinanze della casa in costruzione e “spente” in una vasca piena d'acqua e

L'abete rosso (*Picea abies*)

È una conifera, che raggiunge altezze ragguardevoli, con tronco diritto e chioma conica relativamente stretta. La sottile corteccia è bruno-rossastra e le foglie sono costituite da aghi appuntiti inseriti a spirale sui rametti. Gli strobili (pigne) sono cilindrici, dapprima di color verde o rossiccio, poi marroni (in autunno) e cadono interi a maturità. L'itinerario è caratterizzato dalla presenza dell'abete rosso di risonanza, ricercato e utilizzato per la costruzione di strumenti musicali a corda.





così, nell'acqua che bolliva per reazione, si formava la calce. Tutto ciò che occorreva per costruire le abitazioni si trovava o si creava sul posto o nelle vicinanze: tavole e travi di legno, pietre squadrate, sabbia e calce per tenerle insieme.



Se rimaniamo in silenzio possiamo incontrare l'abitante più straordinario di questi boschi e forse sentirne lo strano verso: è il gallo cedrone, un grande uccello, detto anche **urogallo**, che ha l'abitudine di emettere una specie di soffio accompagnato dal ritmico battito del becco. Nelle notti primaverili, questo suono misterioso riempie il bosco e l'urogallo, dall'alto di un abete, canta d'amore al chiaro di luna.

Se desideriamo salire verso le malghe Nauleni e Colmajer, dobbiamo percorrere a ritroso la strada forestale, dove ora ci troviamo, per un chilometro circa e poi, sulla nostra destra, imboccare la pista che sale verso le





Cosa si mangia?



Biscotti *Esse* di Raveo, friabili e croccanti così chiamati per la loro tipica forma a "esse". La **polenta** formata da un impasto di acqua, sale e farina di granoturco cotta in un paiolo per un'ora. Il **frico** preparato con formaggio di varia stagionatura fuso con patate e cipolla e presentato come una

grossa frittata. **Prosciutto crudo di Sauris**: prosciutto crudo affumicato tradizionalmente bruciando legno di faggio nei tradizionali caminetti che convogliano il fumo nei locali di affumicatura.

Formaggi e tipici prodotti caseari delle malghe.



cime omonime. Osserviamo come il bosco cambia nella sua composizione: scompaiono gli abeti bianchi e il faggio per lasciar posto a una pecceta pura, dove regna incontrastato l'abete rosso.

Sulla nostra sinistra si diparte una deviazione (segnavia CAI 238) lungo la quale ci inoltriamo per raggiungere Malga Colmajer. Ora ci troviamo a circa 1600 metri di quota e il bosco cambia nuovamente. Gli alberi si presentano più radi e anche il loro colore è diverso: **è un bosco di alta quota**, composto da larici e qualche sparuto abete rosso. Salendo ancora arriviamo ai pascoli della malga Colmajer, dismessa dagli anni Sessanta del secolo scorso, della quale è previsto il ripristino e il riutilizzo come rifugio e osservatorio faunistico.

Seguiamo il sentiero che attraversa il pascolo e dirigiamo i nostri passi verso i **pini mughi** che si addensano nella sua parte alta. Questi piccoli pini dal portamento strisciante caratterizzano molti terreni di alta quota, in quanto si adattano alle condizioni più estreme, là dove abeti, faggi e larici non potrebbero sopravvivere. Toccanone le gemme avvertiamo la presenza di una sostanza appiccicosa: è la resina dalla quale **un tempo si estraeva il mugolio**, essenza ottima per curare i raffreddori.

Saliamo e raggiungiamo la **forcella accanto al Monte Sesilis** (che significa rondini), dove possiamo godere di uno spettacolo incomparabile: ammiriamo verso sud la vallata del fiume Tagliamento, che si snoda vasta fino all'abitato di Tolmezzo e, volgendo ci a nord, possiamo vedere le frazioni di Sauris, il lago omonimo

IL GALLO CEDRONE

(Tetrao urogallus)

Il gallo cedrone è un magnifico uccello: il maschio è dotato di un elegante piumaggio scuro e caratteristiche caruncole rosse sopra gli occhi. La sua parata amorosa è uno spettacolo, inscenata nelle cosiddette arene di canto, per attrarre la femmina con tipici versi, movimenti rituali e esibizione delle piume della coda. La femmina ha un colore bruno uniforme, molto utile per mimetizzarsi durante il periodo della cova. In inverno si nutre soprattutto di aghi di conifere, in primavera di gemme e germogli del sottobosco, in estate e autunno di bacche e frutti di bosco.



e spingere lo sguardo fino alle Dolomiti Pesarine. Ora seguiamo il sentiero che percorre le creste per circa 500 metri e poi ridiscendiamo verso la malga seguendo l'impluvio.

Rientriamo verso il Rifugio Tita Piazz seguendo a ritroso lo stesso percorso dell'andata: chissà, forse potremo vedere qualche capriolo e, mentre alziamo ancora una volta lo sguardo, volteggiare sopra le cime l'aquila.

Prova anche tu



ABBRACCIA UN ALBERO

- Abbraccia un albero.
- Chiudi gli occhi e toccalo: senti se la corteccia è ruvida o liscia.
- Annusa il tronco.
- Tendi l'orecchio e ascolta: sentirai ronzare gli insetti e cinguettare gli uccelli.
- Abbraccia cinque alberi diversi e scrivi sul diario come si presenta la corteccia, che odore ha e quali sono i rumori che senti.
- Raccogli delle foglie cadute.



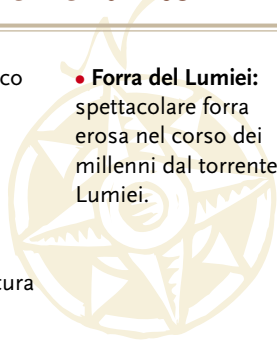
Trova su internet che cosa visitare nei dintorni

- **Museo geologico di Ampezzo:** una raccolta di rocce e fossili di notevole interesse scientifico.
- **Biotopo La Palude di Cima Corso:** l'ultimo lembo di palude rimasta

dopo il ritiro dell'antico ghiacciaio.

- **Sauris:** il comune situato a quota più alta del Friuli Venezia Giulia, con il museo etnografico e la tessitura artigianale.

- **Forra del Lumiei:** spettacolare forra erosa nel corso dei millenni dal torrente Lumiei.





8. RESIA, LA VALLE DELLE GRANDI PINETE

La Valle di Resia è un piccolo mondo chiuso da aspre vette e strette gole, dove però, nel fondovalle, si è sviluppata una popolazione di lingua e cultura (come ad esempio per la musica) tutte particolari. Questa originalità si ritrova anche negli ambienti naturali: l'eccezionale piovosità consente ad esempio al faggio di crescere sui versanti esposti a nord praticamente fino al fondovalle ma soprattutto, ed è ciò che vedremo lungo il nostro itinerario, consente alle pinete di pino nero di espandersi nel loro maggiore areale italiano.



Monte Plagna

Stavoli Ruschis

S. Giorgio

Dalla Via agli stavoli al Bosco Plagna



- **COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA:** dall'uscita autostradale di Carnia si prosegue in direzione Amaro e poi verso Tarvisio sulla SS 13. Da Resiutta si imbecca la strada provinciale della Valle di Resia fino a San Giorgio.
- **LOCALITÀ DI PARTENZA:** parcheggio a San Giorgio presso l'indicazione "La Via agli stavoli" dell'Ecomuseo Val Resia.
- **LOCALITÀ DI ARRIVO:** presso l'abitato di San Giorgio.
- **DIFFICOLTÀ:** salita su ampio sentiero e pista forestale, sentiero in discesa non pericoloso ma ripido, che richiede attenzione e scarpe adatte al trekking.
- **TEMPO DI PERCORRENZA:** 3 h.
- **PARTICOLARITÀ:** il tratto fino agli stavoli Ruschis è attrezzato con le tabelle dell'Ecomuseo. Gran parte del sentiero è esposto al sole.

Iniziamo il percorso fra prati e campi, che costituivano in passato la principale risorsa per la popolazione della valle. Come per tutte le zone di montagna, molti dei campi un tempo coltivati già accanto alle abitazioni del paese vengono spontaneamente colonizzati dai primi alberi. Procediamo ora in salita e incontriamo presto una sorgente molto utile ai contadini che percorrevano il sentiero. Ci troviamo infatti nella **zona più piovosa d'Italia** (oltre 3000 mm l'anno), ma salendo sui monti è difficile rifornirsi di acqua in quanto il terreno, calcareo e roccioso, non la trattiene. Qui e più in alto, presso una cappelletta, possiamo anche leggere le tabelle in legno dell'Ecomuseo, che descrivono i momenti della vita contadina nella vallata. Finalmente ci troviamo all'interno di una pineta che, in 50-60 anni, ha sostituito i prati ormai abbandonati, dove vediamo però che sotto i pini crescono, fitti, alberi di varie latifoglie: carpino nero,



orniello e faggio. Qui i pini hanno già completato la loro opera, raggiungendo con i semi alati i terreni sfruttati e abbandonati, sui quali poi si sono sviluppati formando un ricco strato di terreno fertile per altre piante pronte a costituire un nuovo bosco. Quindi il **pino** ha svolto bene il suo lavoro in modo naturale e infatti non è stato necessario piantare neanche un albero artificialmente. Infatti la zona che dal fiume Piave arriva alla Slovenia e all'Austria è l'areale italiano più vasto per questa **specie dall'eccezionale adattabilità**, tanto che se ne incontra qualche gruppo anche in riva al mare, a costituire pinete litoranee (ad esempio a Bibione). Il pino nero è così adattabile da esser stato impiegato nei rimboschimenti artificiali degli aridi terreni del Carso, delle Prealpi, dell'Istria e della Dalmazia. Al termine della salita, la Via agli stavoli arriva ora al **borgo Ruschis**. Un vero paese, oggi abbandonato, che un tempo si popolava durante la bella stagione per portare il bestiame all'alpeggio, svuotandosi poi durante l'inverno. Proprio su tale sentiero si basava l'economia di tante famiglie della vallata, che spostandosi potevano ben gestire le scarse



Il pino nero (*Pinus nigra*)

È una conifera la cui specie prende il nome dalla colorazione molto scura dei suoi aghi doppi. La chioma non è mai molto compatta e contrasta con la corteccia grigia. Produce molti strobili (pigne) e in Val di Resia, dove esso trova le condizioni ideali, una pineta è stata riconosciuta quale "bosco da seme", ovvero risorsa dalla quale trarre i migliori semi per poi produrre le piante per futuri rimboschimenti. Il suo legno è stato rivalutato e attualmente i tronchi sono usati per realizzare sistemazioni di fiumi e terreni con opere di ingegneria naturalistica.





risorse ambientali utilizzate con l'allevamento. Inoltre il sentiero appena percorso era praticato dai bambini che scendevano ogni giorno a valle per andare a scuola. Fra gli stavoli c'è una vera e propria "piazza" centrale dove, su alcune abitazioni, possiamo ancora riconoscere le tracce di meridiane alle pareti, quasi un tentativo di togliersi dall'isolamento cui i valligiani erano costretti, mantenendo un contatto con lo scorrere del tempo.

Lasciandoci alle spalle gli stavoli, in pochi passi arriviamo su una pista forestale che percorre il crinale del **Monte Plagna** (che separa la Val Resia dal Canal del Ferro) e ci accorgiamo che camminando abbiamo raggiunto una quota di circa 700 metri, il che ci consente di apprezzare belle vedute



sulle cime delle Alpi Giulie che ci accompagneranno per la restante salita. Dalla pista forestale, osserviamo a sinistra (versante nord) una splendida pineta dove piante mature e alte dominano su un sottobosco erboso, libero da arbusti, con ai margini rotondeggianti e rosei cuscini di erica. Forse questi sono i **più bei boschi di pino nero d'Italia**: qui esso cresce in purezza e dove si crea qualche spazio, si affollano nuove piantine di pino.

L'ORSO BRUNO

(*Ursus arctos*)

Anche se difficile da vedere, l'orso, dopo un'assenza durata quasi un secolo, è rientrato dalla Slovenia, dove si è conservato un gruppo di centinaia di individui, ed è ormai di casa nelle Prealpi Giulie. Percorrere i sentieri di queste valli ci accomuna quindi al più grosso abitante della zona (250 centimetri di lunghezza, 400-500 chili di peso), anche se in quanto a "mobilità" è decisamente superiore a noi, spostandosi anche di 40 chilometri al giorno, alla velocità massima sorprendentemente elevata di 40-45 chilometri orari.

Seguendo il crinale il panorama ci offre la vista delle cime dei Monti Canin e Montasio e, raggiunto un nuovo gruppo di stavoili, una tabella con l'indicazione **Bila** (San Giorgio in resiano) ci avvisa che è tempo di scendere, su un piccolo e un po' ripido sentiero, a San Giorgio. Durante la discesa attraversiamo un tratto abbastanza desolante... che cos'è successo? Sono le conseguenze di un **incendio particolarmente violento** avvenuto negli anni Novanta del secolo scorso. È impressionante verificare quanto lento possa essere il recupero del bosco in tali condizioni: il fuoco infatti ha distrutto non solo i pini, ma anche il sotto-

bosco e il terreno stesso rendendo difficile la germinazione dei semi del pino nero. In altre zone il bosco invece ha resistito alle fiamme, e oggi si notano solamente delle sfumature nere alla base dei tronchi degli alberi. Questo tratto così aperto ci consente la veduta di tutta la Val Resia, di Prato e di San Giorgio, che ormai abbiamo quasi raggiunto.



Cosa si mangia?



Il frutto più prelibato di questa vallata sta... sotto terra! Appena da pochi anni si è qui riscoperto un particolare tipo di aglio, l'**aglio rosso della Val di Resia**. Di sapore e profumo molto intenso, era presente e riconosciuto sui mercati della zona fino a Lubiana. È un ingrediente di molti piatti tipici proposti dai ristoratori del luogo, e che si può gustare assieme ai **Cjalcjune**, tradizionali ravioli che competono con i più conosciuti

Cjarcons della Carnia, ma che si differenziano da questi per il tocco particolare che danno loro le piante locali quali ingredienti del ripieno. E per finire, il **Bujarnik**, dolce secco tipico delle feste, ottenuto da un impasto di farine di frumento e mais con zucchero e uova, arricchito da vari aromi. Un tempo veniva avvolto in foglie di cavolo per essere cucinato direttamente sulle braci del focolare.





▲ Gli stavoli

Prova anche tu



RACCOGLI LE PIGNE

- Vuoi confrontare le impronte di diversi tipi di pigne?
- Falle rotolare su dei pezzi di plastilina: ecco dei calchi che potrai collezionare, annotando da quale albero provengono.



Trova su internet che cosa visitare nei dintorni

- **Centro Visite del Parco naturale regionale delle Prealpi Giulie:**

ci dà la possibilità di conoscerne tutti gli aspetti. In particolare il Centro visite, oltre a esporre tutto quanto è utile alla comprensione dei fenomeni naturali

del territorio, dispone di un laboratorio per lo studio dell'ambiente.

- **Museo degli arrotini:**

è dedicato a questa attività tradizionale dei resiani, e qui si possono conoscere tutti gli attrezzi usati

per questo singolare mestiere.

- **Mostra della miniera del rio Resartico presso Resiutta:** ci permette con le sue esposizioni di aprire qualche "pagina" sulla storia della Terra.





9. NEL LARICETO SECOLARE DELLE DOLOMITI FRIULANE

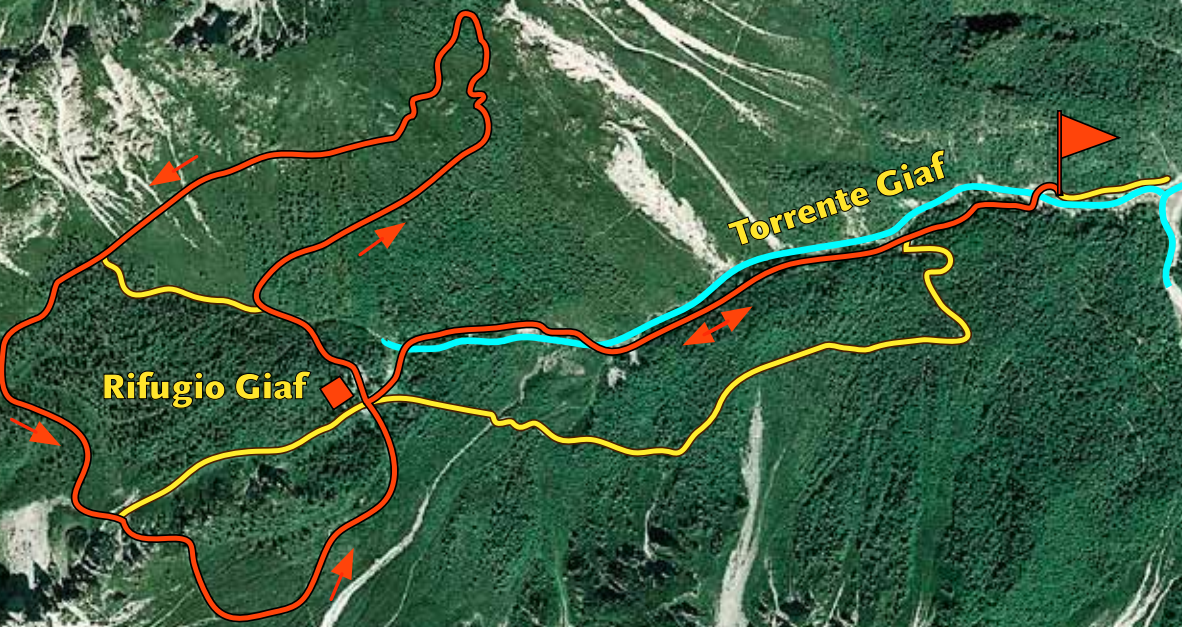
Il paesaggio di questi luoghi è quello caratteristico delle Prealpi Orientali, vallate strette e lunghe che si addentrano tra vette e torrioni dolomitici. Nei bassi fondali del Triassico (200 milioni di anni fa) si sono sedimentate queste rocce meravigliose, aranciate nella luce sfumata del sole radente. Dopo l'ultima grande glaciazione alpina il bosco ha colonizzato le valli, arrestandosi solo alla base delle crode con l'ultima rustica specie arborea: il larice pioniere che, per scarsa concorrenza di altre specie a quelle quote, tende all'associazione pura.



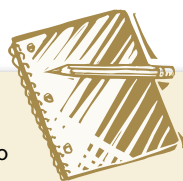
Cason del Boschet

Torrente Giaf

Rifugio Giaf



L'Anello di Bianchi e l'antico adagio della transumanza



- **COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA:** dallo svincolo autostradale di Carnia si svolta in direzione Tolmezzo proseguendo sulla strada principale (SS 52) fino a raggiungere Forni di Sopra. Oltrepassato l'abitato, in località Chiandarens si svolta a sinistra in direzione Rifugio Giaf fino alla fine della strada asfaltata. Da qui si può raggiungere il rifugio a piedi (circa 1 h) o con servizio di bus navetta previo accordo con il gestore del rifugio.
- **LOCALITÀ DI PARTENZA:** Rifugio Giaf.
- **LOCALITÀ DI ARRIVO:** la stessa di partenza.
- **DIFFICOLTÀ:** dislivello di 700 m dal parcheggio e di 300 m dal Rifugio Giaf.
- **TEMPO DI PERCORRENZA:** circa 2,30 h dal rifugio.
- **PARTICOLARITÀ:** breve tratto attrezzato; il simbolo segnaletico dell'Anello di Bianchi è un abete stilizzato. Il percorso in senso antiorario è il migliore. Per i meno allenati ci sono possibilità intermedie con i sentieri CAI 346 e 354 per ritornare al Rifugio Giaf.

Lasciamo il piazzale del Rifugio Giaf (1400 m s.l.m.) incamminandoci verso nord-ovest, lungo il sentiero pianeggiante contrassegnato dal segnavia CAI 346, che ci porta in breve al greto di un ruscello ed iniziamo la salita affrontando il tratto a fondo ghiaioso che sale verso Forcella Scodavacca. Abbandoniamo tale percorso dopo poche decine di metri imboccando, verso destra, la deviazione per località *Cason del Boschet* (segnavia 340). Il sentiero si snoda inizialmente attraverso un bel bosco di abeti e larici in direzione NE e poi verso N, risalendo le pendici del Monte Boschet. Lentamente si scopre alla nostra vista l'intera verdeggiante



valle di Forni, mentre la vegetazione si dirada e la fatica si fa un po' sentire. A quota 1600 metri una fontanella lascia cadere poche gocce d'acqua sulle zolle verdissime e ci distoglie per un attimo dall'impegno della salita. Superiamo le ultime balze erbose mentre il bosco, composto in prevalenza da **larici** con sporadica presenza di abete rosso, sorbo degli uccellatori e arbusti di lonicera, rododendro irsuto e mirtillo nero, riacquista consistenza ombreggiando il tratto finale del pianoro. Abbiamo superato la parte più impegnativa dell'anello e ora possiamo goderci l'ampissima vista. Riprendiamo la via seguendo i riferimenti segnaletici che ci riportano a oltrepassare la località **Cason del Boschet**: al posto del bivacco attualmente si nota un campanile in legno. Inizia qui la parte più suggestiva e meno nota del percorso. Affrontiamo le cenge erbose pianeggianti che solcano il versante sud-ovest del Monte Boschet le quali, assieme alle



Il larice (*Larix decidua*)

Il larice ha corteccia bruno-rossastra, molto spessa, profondamente solcata e le foglie aghiformi, riunite a fascetti, sono di colore verde chiaro. Gli aghi diventano giallo-dorati in autunno prima di cadere. Le pigne rimangono attaccate ai rami anche dopo aver disperso i semi. È un legno particolarmente resistente alle intemperie e molto tollerante il freddo invernale. Taluni larici presenti lungo il percorso hanno un'età che supera i 150-200 anni e spesso, lungo i fusti, riportano ferite inferte dai fulmini.





tracce del vecchio sentiero, sono state ripulite dai pini mughi che le avevano sommerse. Da qui inizia la discesa e dopo alcune centinaia di metri, aggirando un costone, ci appaiono all'improvviso la rossastra sagoma verticale delle Torri Spinotti e il geometrico intaglio della Forcella Scodavacca. Di fronte, le guglie dei Monfalconi ci sembrano ancora più suggestive del solito nella nuova inquadratura. Percorriamo l'intero costone dominante il Rifugio Giaf superando alcuni colatoi di slavine, con un breve tratto leggermente esposto, facilitato da una funicella fissa. Dove il bosco riprende il sopravvento sui pini mughi ritroviamo il sentiero 346 (1600 m s.l.m.) che imbocchiamo verso destra per alcune centinaia di metri in leggera salita. A questo punto il segnavia ci invita a voltare a sinistra iniziando l'attraversamento in direzione sud della zona denominata **Las Busas di Giaf**. In questa zona si trovano una serie di infossature erbose, sovrastate





da archi morenici per la gran parte coperti da larici isolati e pini mughi, e nelle conche è possibile osservare diverse specie di fiori: scarpetta della Madonna, spillo di dama, giglio martagone, genziana, camedrio alpino, silene acaule. Fino a pochi decenni fa, in tempi di difficili condizioni di vita rurale, queste praterie venivano sfruttate per il **pascolo transumante** e ogni zolla erbosa era preziosa per il foraggio del bestiame.

Cosa si mangia?



Nel mese di giugno c'è "La festa delle erbe di Primavera" con mostre sulla flora erbacea commestibile usata nell'arte culinaria montana: **frittata alle erbe, risotto con lo sclopit** (silene) e altre delizie per il palato.

Radic di Mont-il radicchio dei ghiacci: germogli viola resi tenerissimi grazie al freddo. I *radic* si conservano sott'olio.

Frutti di bosco: saporiti mirtilli, piccole fragole, dolci lamponi e more nerissime proposti in tutte le forme, dal dolce al salato.



Prendiamo ancora un po' di quota sino all'incrocio con il sentiero 354 (1715 m s.l.m.). La Forcella da *Las Busas* ci sovrasta con i suoi ghiaioni mentre, seguendo il sentiero 354 verso est, ridiscendiamo un po' verso il Rifugio il cui tetto spicca fra la vegetazione di faggio, abete rosso e bianco. Sempre seguendo le indicazioni sulle rocce, prendiamo decisamente a destra verso il costone roccioso dominato dalla Torre di Forni. L'intaglio fra due spuntoni di roccia che notiamo di fronte a noi è il nostro nuovo punto di riferimento. Esso costituisce un vero sipario fra due scenari diversi. Alle spalle ci lasciamo l'imponente massiccio del Cridola digradante fino al Boschet e il sentiero appena percorso, che ci appare nettamente intagliato in mezzo alla **vegetazione di pino mugo**. Di fronte la vista si apre sui Monfalconi, sulla Forcella Urtisiel e più distante sulla Cimacuta e sulle contornanti valli di Forni. Oltrepassato l'intaglio, affrontiamo con cautela gli stretti tornanti ricavati sul ripido pendio e attrezzati con una funicella fissa, quindi, seguendo un tratto ancora ricavato fra i pini mughi, raggiungiamo il sentiero 342 che imbocchiamo in discesa, alla nostra sinistra (mentre a destra arriveremmo, con faticosa salita, alla Forcella del Cason e al Bivacco Marchi Granzotto). Lo scenario di fronte, al di là della valle del Tagliamento, si apre ora definitivamente verso la verdissima zona delle malghe e delle Alpi Carniche. In primo piano il Varmost, più lontana la Tragonia, di cui riusciamo a scorgere il tetto della casera, sullo sfondo le moli imponenti del Clap Savon e del Bivera. Proseguiamo la discesa lungo un'infossatura fra i mughi onnipresenti sino a incrociare il sentiero 361 che ci porta di nuovo al Rifugio Giaf.

L'AQUILA REALE

(*Aquila chrysaetos*)

L'aquila reale raggiunge una lunghezza tra i 75 e gli 88 cm, con un'apertura alare anche di 2,30 metri. Il becco è robusto e ricurvo, gli artigli sono lunghi e affilati e il quarto dito, opposto agli altri, è munito di un'unghia più lunga che trafigge le prede. È dotata di una vista straordinaria, sei volte più acuta dell'uomo e un campo visivo di 300 gradi. Durante l'escursione, alzando lo sguardo verso il cielo, è probabile scorgere il rapace mentre controlla il suo territorio di caccia.





▲ Il Rifugio Giau

Prova anche tu



LA VITA DENTRO IL TRONCO

- Cerca un vecchio tronco caduto e scopri quanti animaletti ci vivono sopra, sotto e dentro.
- Cosa troverai? Vermi, coleotteri, centopiedi?
- Disegnali sul tuo diario.



Trova su internet che cosa visitare nei dintorni

- **Il Centro Visite di Forni di Sopra:** percorso espositivo alla scoperta della vegetazione del Parco.
- **Il centro storico di Forni di Sopra:** caratterizzato da antichi edifici in pietra e legno, con scale esterne e ballatoi.
- **Museo Carnico delle Arti e Tradizioni Popolari a Tolmezzo:** interessante museo etnografico dedicato al folclore della Carnia.
- **Col di Zuca vicino a Villa Santina:** luogo di sepoltura con resti di una chiesa paleocristiana del V sec. d.C. nella quale è visibile un bellissimo pavimento a mosaico.





10. TRA LE CONTORTE E STRISCIANTI MUGHETE NELLA CONCA DI FUSINE

La conca di Fusine con i suoi rinomati laghetti di origine glaciale è dominata dalle strapiombanti pareti del Monte Mangart (2677 m) che la chiudono verso Sud. Per la bellezza del suo paesaggio e l'integrità dell'ambiente forestale e montano è conosciuta come uno dei luoghi di maggior pregio naturalistico dell'intera catena alpina. Attraverseremo i suoi boschi salendo fin sotto le pareti delle montagne per osservare da vicino l'eccezionale forza e adattamento delle piante di alta quota.



Laghi di Fusine

Monte Svabezza

Alpe del Lago

Rio Vaisonz

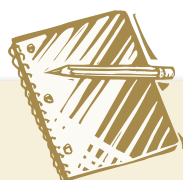
Rio della Forcella

Capanna
Ponza

Alpe Tamer

Rifugio Zacchi

Ai piedi del Monte Mangart nel cuore delle Alpi Giulie



- **COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA:** da Tarvisio si imbocca la SS 54 in direzione della Slovenia fino all'abitato di Fusine dove si svolta a destra lungo la strada che porta ai Laghi di Fusine. Arrivati al Lago Inferiore si posteggia nei pressi dell'albergo Edelweiss.
- **LOCALITÀ DI PARTENZA:** Lago Inferiore.
- **LOCALITÀ DI ARRIVO:** la stessa di partenza.
- **DIFFICOLTÀ:** sentiero con notevole dislivello, attrezzato in un punto con cavi fissi e restante pista forestale.
- **TEMPO DI PERCORRENZA:** una giornata (con possibilità di abbreviare il percorso a 6 ore).
- **PARTICOLARITÀ:** lungo il percorso ci sono dei punti panoramici attrezzati con panchine.

L'escursione inizia poco prima del Lago Inferiore seguendo l'indicazione del sentiero CAI 512 situato sulla sinistra della strada che dal paese di Fusine Valromana porta ai Laghi di Fusine. Saliamo seguendo il sentiero all'interno di un bosco misto di abete rosso e faggio con qualche radura di salice, crespino e qualche sporadico pino silvestre. Lungo la dorsale che dà sulla conca dei laghi incontriamo **diversi punti panoramici** da cui ammirare i due laghi, l'Alpe del Lago e la parte occidentale della catena montuosa del Monte Mangart e del Col Rotondo. Proseguiamo sul sentiero fino a quota 1400 metri dove la vegetazione si arricchisce di conifere sino a trasformarsi in un lariceto primitivo. Qui è possibile incontrare il **gallo cedrone** che in quest'area ha la sua arena





► **Capanna Ponza**

di canto. Terminata l'impervia salita, a quota di 1650 metri, il sentiero prosegue pianeggiante tra i **mughi**. In questo tratto lo sguardo spazia dalla conca dei Laghi alla valle di Fusine, fino a Tarvisio e oltre. Lungo il percorso si può ammirare la fioritura dell'**eufrasia alpina**, del **rododendro irsuto** e della **parnassia**. Proseguendo si raggiunge il punto più impegnativo: l'attraversamento di un canale detritico attrezzato con cavi fissi che consentono di superare in sicurezza le rientranze esposte. All'inizio e alla fine del tratto attrezzato troviamo delle panchine in legno idonee a una momentanea sosta per ammirare le bellezze che contornano la zona. Dopo aver attraversato il rio della Forcella svoltiamo prima a destra e dopo alcuni metri a sinistra e percorrendo un tratto di 50 metri in salita raggiungiamo la **Capanna Ponza** (1657 m s.l.m.), di proprietà regionale che nel sottotetto consente anche di bivaccare. La costruzione è stata realizzata dalla Milizia confinaria nel 1931. Riprendendo il sentiero CAI



512 iniziamo a scendere giungendo al belvedere, dal quale si gode una meravigliosa vista sulla conca dei laghi. Continuando attraverso un bosco misto di larice, abete rosso e faggio giungiamo al nuovo **Rifugio Zacchi**, di proprietà regionale gestito dalla sezione CAI di Tarvisio dove c'è la possibilità di ristorarsi o di pernottare. Nei dintorni del rifugio, alle pendici della Ponza Grande, nel mese di giugno possiamo ammirare la fioritura di diversi **maggiociondoli** che con il loro colore giallo vivo contrastano con il verde cupo della mugheta. L'itinerario prosegue poi lungo la strada forestale che scende a valle. Giunti all'altezza dell'indicazione CAI per il sentiero 513 svoltiamo a sinistra. Inizialmente attraversiamo un breve tratto di bosco di abete rosso e faggio per poi immergerci in una mugheta



Il pino mugo (*Pinus mugo*)

Il pino mugo è una conifera sempreverde a portamento arbustivo. Cresce sulle montagne, tra i 1000 e i 2700 metri spingendosi quindi oltre il limite della vegetazione forestale arborea. Colonizza ghiaioni calcarei e terreni non ancora stabili. La corteccia è grigio scuro a squame sottili, le foglie sono aghiformi e riunite in mazzetti, di colore verde scuro. Gli strobili (pigne) sono di forma ovale-conica e contengono dei piccoli semi. I fiori maschili sono numerosi, gialli e più vistosi di quelli femminili che sono più piccoli e di colore rosso-violaceo.



associata a rododendri che ci condurrà al pianoro dell'Alpe Vecchia ai piedi delle maestose pareti della Veunza, dello Strugova, del piccolo Mangart di Coritenza e della catena del Monte Mangart. Questa è la zona dell'arena di canto del **gallo forcello**. Proseguiamo sul sentiero 513 scendendo lungo un vecchio sito valanghivo ormai coperto da un giovane bosco di faggio e raggiungiamo il pascolo alpino dell'Alpe Tamer. Durante il periodo autunnale sulle pareti del Monte Privat si possono ammirare i **camosci**. Svoltando a sinistra ci immettiamo sulla pista forestale che, dopo aver attraversato il rio della Lavina, ci conduce all'Alpe del Lago. Proseguiamo lungo la pista forestale, mantenendo la destra fino ad intersecare la strada che scende dal Rifugio Zacchi nei pressi del ponte sul rio Vaisonz e qui

IL CAMOSCIO

(Rupicapra rupicapra)

È un tipico ungulato alpino, perfettamente adattato a muoversi in ambiente roccioso. La pelliccia è marrone chiaro durante l'estate e diviene più scura d'inverno. Le femmine e i giovani vivono in gruppi che in inverno possono raggiungere anche le 100 unità; i maschi adulti si uniscono al branco solo nella stagione degli amori, durante la quale si affrontano l'un l'altro innalzando i peli scuri del dorso. Si ciba di erbe e piante legnose.

svoltiamo a sinistra per giungere, dopo 100 metri, alla Capanna Sette Nani nei pressi del Lago Superiore (929 m s.l.m.) dove è possibile sostare nell'area attrezzata. Attraversiamo l'area prativa antistante il lago per incamminarci sulla destra lungo il sentiero che costeggia il Lago Superiore, popolato dalla **trota fario**, dal **salmerino alpino** e dalla **sanguinerola**. Immersi in una pecceta di fondovalle raggiungiamo uno spiazzo prativo con una panchina da cui

si può ammirare la catena del Mangart. Qui svoltiamo a destra e proseguendo per 200 metri lungo il sentiero giungiamo a cavallo del cordone morenico che divide i due laghi. Sulla sinistra possiamo ammirare il **maestoso masso erratico** già noto con il nome di Rudolffels e ribattezzato Masso Pirona. Dalla sua cima si possono vedere entrambi i laghi. A questo punto svoltando a destra scendiamo lungo il sentiero fino al Ponte delle Sorgenti. e svoltando a sinistra proseguiamo fino al Ponte delle





Auricole. Durante il mese di aprile-maggio, sulla parete a fianco del ponte si può ammirare la **primula auricola**, specie particolarmente protetta. Proseguiamo lungo il sentiero fino all'edificio dei servizi igienici, poi giriamo a sinistra e saliamo fino a giungere sotto la parete del masso erratico

Cosa si mangia?



La **sassaka**, tritato a base di lardo e pancetta crudi speziati con sale, pepe, vino e aglio, da spalmare sul pane di segale. Il **Montasio**, formaggio genuino, fatto come si faceva una volta; garantito dall'Unione Europea come prodotto DOP, a Denominazione di Origine

Protetta. Ottime anche le pietanze a base di **funghi porcini**, sottolio per gli antipasti oppure nei gustosi primi piatti come il risotto ai funghi o la crema di porcini. **Klotzenudeln**: gnocchi con pere secche della varietà Klotzen, conditi con burro fuso.



O. Marinelli. Svoltiamo a destra e scendiamo sul sentiero che costeggia il Lago Inferiore. Dopo 300 metri svoltiamo a sinistra e imbocchiamo il sentiero che porta ai Laghi Piccolo e Piccolissimo. Ritorniamo sui nostri passi e dopo 100 metri svoltiamo a sinistra per ritornare all'arrivo presso la Capanna Belvedere.

Prova anche tu



ERBARIO

- Metti le foglie che trovi tra due pezzi di carta assorbente e poi il tutto tra due libri molto pesanti su cui appoggerai un mattone.
- Quando saranno ben asciutte e stirate, con delicatezza attaccale su un bel foglio di carta.
- Scrivi il nome dell'albero e quanto altro ti sembra interessante (dove hai raccolto la foglia, la stagione, ecc.).
- Infilà in una busta di plastica coi buchi e il tutto in un bel quaderno ad anelli.



Trova su internet che cosa visitare nei dintorni

• Mostra-Museo della tradizione Mineraria a Cave del Predil:

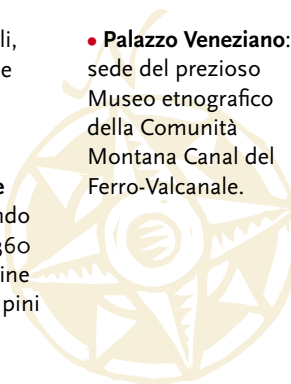
lo stabilimento più importante di tutto l'arco alpino per l'estrazione di zinco e piombo.

• Museo storico militare delle Alpi Giulie: un'interessante

esposizione di cimeli, uniformi, fotografie e documenti.

• Santuario della Madonna sul Monte Lussari: dove, secondo una leggenda, nel 1360 fu ritrovata l'immagine della Madonna tra i pini mughi.

• Palazzo Veneziano: sede del prezioso Museo etnografico della Comunità Montana Canal del Ferro-Valcanale.



La Foresta di Tarvisio: mille anni di storia.

Le prime notizie storiche sulla Foresta di Tarvisio risalgono all'anno 1007 quando l'imperatore di Germania Enrico II il Santo ne fece dono al Vescovo di Bamberga (nell'odierna Baviera). Il Vescovo era rappresentato a Tarvisio da un apposito amministratore forestale. Dopo alcune vendite e acquisti, la foresta passò nel 1887 al *Fondo di Religione della Carinzia* e alla fine della prima guerra mondiale al demanio forestale italiano. Oggi questi 23.300 ettari di natura, situati tra gli estremi orientali delle Alpi Carniche e il gruppo settentrionale delle Giulie, rappresentano la foresta pubblica più estesa d'Italia e sono proprietà del Fondo Edifici di Culto, un ente del Ministero dell'Interno, e vengono gestiti dal Corpo Forestale dello Stato. Un prodotto della Foresta di Tarvisio conosciuto in tutto il mondo è il "legno di risonanza", ricavato da alcune piante di abete rosso, che viene usato per costruire le casse armoniche degli strumenti musicali a corda.

Uno degli angoli più incantevoli della Foresta di Tarvisio é sicuramente la Val Saisera e il Monte Lussari a Valbruna. Nella foresta sono state realizzate alcune aree di sosta e la viabilità permette escursioni di ogni tipo, durata e difficoltà.

Per conoscere meglio la Foresta di Tarvisio e le varie offerte di visita è possibile fermarsi al "Museo della Foresta": un centro visite e arboreto sull'autostrada "Alpe Adria" Udine -Tarvisio, in prossimità dell'area di sosta "Fella Est".

info: utb.tarvisio@corpoforestale.it



IL CORPO FORESTALE REGIONALE

Unità coordinamento

Corpo forestale regionale

33100 Udine, via Sabbadini 31
tel. 0432 555 303 - fax 0432 555 140

Nucleo operativo per l'attività di vigilanza ambientale

33010 Pagnacco
tel. 0432 660 092 - fax 0432 650 203

Ispettorato foreste Trieste e Gorizia

tel. 040 55 096 - fax 040 568 480

Centro didattico naturalistico di Basovizza

tel. 040 3773677 - fax 040 9221098

Stazioni forestali

Duino-Aurisina 040 207 0153
San Dorligo 040 214 365
Trieste 040 214 515
Gorizia 0481 81 288
Monfalcone, sede di
Gradisca d'Isonzo 0481 960 709
Ufficio decentrato foreste di:
Gorizia 0481 386 433 - fax 0481 533 657

Ispettorato foreste Udine

tel. 0432 555 111 - fax 0432 555 577

Stazioni forestali

Attimis 0432 789 065
Cividale del Friuli 0432 700 350 -
Coseano 0432 861 285
Gemona del Friuli 0432 981 007
San Giorgio di Nogaro sede di
Cervignano del Friuli 0431 33083
Tarcento 0432 785 598
Udine 0432 526 985

Ispettorato foreste Pordenone

tel. 0434 5291 - fax 0434 522 377

Stazioni forestali

Aviano 0434 651 436
Barcis 0427 76 026
Claut 0427 878 022
Maniago 0427 71 711
Meduno 0427 845 144
Pinzano al Tagliamento 0432 950 100
Pordenone 0434 529 076

Ispettorato foreste Tolmezzo

tel. 0433 2457 - fax 0433 43 091

Stazioni forestali

Ampezzo 0433 80 067
Comeglians 0433 60 065
Forni Avoltri 0433 72 035
Forni di Sopra 0433 88 079
Moggio Udinese 0433 51 174
Paluzza 0433 775 278
Paularo 0433 70 027
Pontebba 0428 90 097
Resia 0433 53 334
Tarvisio 0428 2471
Tolmezzo 0433 467 003
Villa Santina 0433 74 346



PAROLE DA RICORDARE

Acque meteoriche: sono le acque derivate dalle precipitazioni atmosferiche (pioggia, neve o grandine).

Acque di risorgiva: sono le acque che, solitamente in zone montuose, scompaiono nel sottosuolo e, dopo un percorso sotterraneo, riaffiorano in superficie.

Archi morenici: detti anche anfiteatri morenici, sono accumuli di detriti rocciosi trasportati da un ghiacciaio e rappresentano i punti di massima estensione della lingua glaciale.

Areale: area geografica ove, nelle stazioni ecologicamente appropriate, una specie animale o vegetale vive e si riproduce. Specie che occupano areali vastissimi vengono dette cosmopolite mentre quelle che occupano areali estremamente ridotti si dicono endemiche (vedi).

Avifauna: è l'insieme degli uccelli che popolano una data regione geografica.

Borra: rigetto alimentare di alcune specie di uccelli, costituito da parti non digerite (ossa, peli, piume, cuticole di insetti, frammenti di conchiglie, ecc.) in forma generalmente appallottolata e allungata.

Carsismo: prende il nome dalla regione geografica che gravita alle spalle della città di Trieste, dove è stato studiato per la prima volta. Tale territorio include una parte slovena ed è stato

definito "Carso Classico". Il carsismo è il risultato morfologico dell'attività chimica esercitata dall'acqua arricchita di anidride carbonica nei confronti delle rocce carbonatiche (Calcarei e Dolomie). La dissoluzione carsica consiste infatti nello "scioglimento" della roccia da parte delle acque piovane rese acide dall'anidride carbonica (gas), proveniente dall'aria e dal suolo, che scorrono superficialmente e filtrano attraverso il suolo e le fratture stesse della roccia. L'acqua percorre la superficie rocciosa corrodendo il carbonato di calcio, di cui le rocce carbonatiche sono costituite, il quale viene disciolto nell'acqua e allontanato dalla roccia madre a cui apparteneva. L'attacco e la dissoluzione di una roccia carbonatica per via chimica si definisce come "corrosione carsica".

Cengia: sporgenza pianeggiante della roccia su parete ripida di una montagna.

Colatoi di slavine: sono dei canali quasi verticali che scendono dalle pareti di una montagna e spesso vengono percorsi da sassi o slavine (vedi) di neve.

Conifere: alberi o arbusti (abeti, pini, larici, cipressi ecc.) dalle foglie sottili, aghiformi o squamiformi, i cui semi sono contenuti in frutti detti coni.

Cordone morenico: v. archi morenici.

Crode: guglie rocciose con pareti nette a spigoli vivi al loro incrocio, tipiche delle regioni dolomitiche.



Dissoluzione del calcare: v. carsismo.

Dolina: è una parola di origine slovena che significa valle. Le doline sono depressioni tipiche del terreno modellato in varie fogge da fenomeni di carsismo e possono avere un diametro che va da pochi metri sino a centinaia di metri.

Drenati: dal termine “drenaggio”, ossia sottrazione d'acqua ad uno stato di terreno che può avvenire attivamente per mezzo di canalizzazioni, o naturalmente per gravità.

Endemismo: deriva dal termine “endemico” che si riferisce ad una specie animale o vegetale esclusiva di un determinato territorio, con un areale (vedi) molto ristretto, a volte addirittura limitato a pochi chilometri.

Erpetologico: che si riferisce all’“erpetologia” ossia la scienza che studia Rettili e Anfibi.

Evapotraspirazione: grandezza fisica che indica la quantità d'acqua (riferita all'unità di tempo) che dal terreno passa nell'aria allo stato di vapore, per effetto congiunto della traspirazione (attraverso le piante) e dell'evaporazione (direttamente dal terreno).

Falda freatica: è costituita dalla massa d'acqua che circola nel sottosuolo, la quale dalla superficie ha attraversato gli strati permeabili del terreno penetrando negli strati più profondi

fino a raggiungere uno stato di roccia impermeabile.

Falesia: è una costa rocciosa con pareti a picco, alte e continue.

Flysch: termine che indica un deposito sedimentario costituito da un'alternanza ritmica di rocce originatesi in ambiente marino; nell'ambito del territorio triestino compreso tra il mare Adriatico e le formazioni calcaree del Carso, il flysch è costituito da marne e arenarie.

Eocenico: che risale all'Eocene, il secondo dei quattro periodi dell'Era Cenozoica, che durò circa 20 milioni di anni (dai 55 ai 34 milioni di anni fa circa).

Foreste planiziali: boschi che occupano i terreni di pianura e si sviluppano su terreni alluvionali freschi e profondi che risentono della presenza della falda freatica quasi affiorante. Sono costituiti principalmente da una serie di specie che trovano in queste zone le condizioni ottimali per la loro crescita.

Forra: è una valle stretta e profonda con pareti ripide, talora strapiombanti, che deriva da fenomeni erosivi che si verificano quando un fiume o un torrente incidono vigorosamente il proprio letto in rocce compatte e molto resistenti.

Impluvio: è l'insieme dei punti più profondi di un bacino, verso i quali si convogliano le acque piovane.



Inghiottitoio: è il punto su una superficie carsica dove l'acqua penetra o sprofonda nel sottosuolo.

Latifoglie: alberi o arbusti con foglie a lamina più o meno espansa a prescindere dalla forma, a differenza delle aghifoglie, caratterizzate da foglie aghiformi o squamose.

Macereti: ammassi di frammenti rocciosi che si accumulano ai piedi dei pendii o nei canali.

Masso erratico: è un detrito roccioso di grandi dimensioni trasportato da un ghiacciaio a fondovalle, lontano dal suo luogo d'origine.

Ofidi: nome scientifico dei serpenti, rettili caratterizzati da corpo allungato ricoperto da squame e, in alcune specie, da denti veleniferi.

Pascolo transumante: la transumanza è lo spostamento stagionale, spontaneo o condotto dall'uomo, di greggi di pecore, capre o mucche, dalle regioni di pianura a quelle di montagna o collina, e viceversa.

Pecceta: la pecceta è un tipico bosco montano con prevalenza di abete rosso, detto anche peccio.

Rizoma: è il fusto sotterraneo di alcune piante, simile ad una radice, con decorso generalmente orizzontale e con principale funzione di riserva.

Scoline: sono dei piccoli fossati, scavati lungo un campo, che servono a raccogliere le acque di scolo in eccesso.

Selvicoltura: ramo delle scienze forestali che si occupa dell'impianto, della conservazione e dell'utilizzazione dei boschi.

Sessile: sono sessili i fiori e i frutti privi di peduncolo e le foglie prive di picciolo.

Sito valanghivo: con questo termine si definiscono le zone interessate dal possibile distacco di valanghe che confluiscono in un'unica zona di scorrimento e/o arresto.

Slavina: piccola, ma pericolosa valanga di neve che di solito scende da pendii laterali e scoscesi delle montagne.

Specie faunistiche: il termine "fauna" indica l'insieme delle specie animali che risiedono in un dato territorio o in un particolare ambiente, oppure viventi in un preciso periodo storico o geologico.

Specie silvane: specie che vivono nei boschi (selve).

Terreni detritici: sono dei terreni costituiti da detriti, ovvero frammenti di roccia provenienti dalla disgregazione causata da agenti atmosferici come vento e pioggia.



INDICE PIANTE E ANIMALI

- A**betete 18, 58, 81
Abete bianco 59, 63, 66, 69, 85
Abete rosso (o peccio) 57, 59, 63, 66, 69, 82, 85, 89, 91, 95
Acerò minore 18
Acerò montano 47, 51
Algiroide magnifico 21
Anemoni 54
Aquila 70
Aquila reale 85 (box)
Aspide o vipera comune 43
- B**iacco maggiore 21
Bisce d'acqua e terrestri 43
Bucaneve 37, 53
- C**alta palustre 53
Camedrio alpino 84
Camoscio 92 (box)
Campanellini 53
Campanula piramidale 19
Capriolo 21, 35, 44, 70
Carpino 18, 31, 50, 73
Castagno selvatico 39, 41, 51, 53
Cerro 26 (box), 28
Cervo 61 (box)
Ciliegio 19, 51
Cincia mora, cincia dal ciuffo 21
Cinghiale 35, 43, 44
Coleotteri 61
Corvo imperiale 20
Crespino 89
Crociere (uccelli) 21
- D**onnola 21
- E**lleborina 42
Emero 19
- Edredone 20
Erica 76
Eufrasia alpina 90
- F**aggio 53, 55, 57, 58 (box), 59, 60, 61, 63, 66, 69, 71, 74, 85, 89, 91, 92
Faina 21
Falco pellegrino 20
Farnia 31, 34 (box)
Felce 53, 54
Fillirea 19
Fior di stecco 37
Fiordaliso del Carso 19
Formiche 58
Frangola triestina 19
Frassino 31, 47, 50 (box), 51, 53, 58
- G**allo cedrone (o urogallo) 67, 69 (box), 89
Gallo forcello 92
Gamberi di torrente 49
Gatto selvatico 44 (box)
Genziana 84
Ghiro 21
Giglio martagone 84
Gufo reale 53 (box)
- L**arice 69, 79, 81, 82, 84, 89, 91
Latifoglie 26, 43, 73
Leccio 18 (box), 19
Lepre 35
Licheni 57
Lince 44
Lobaria (lichene) 58
Lupo 29 (box)
- M**aggiociondoli 91
Mirtillo nero 82



Muschi 57

Nocciolo 51

Occhiocotto 20

Ontano nero e bianco 50

Orecchia d'orso 50

Orniello 18, 27, 50, 74

Orso bruno 44, 76 (box)

Parnassia 90

Passero solitario 19

Pervinche 53

Picchio 34, 44

Picchio muraiolo 20

Picchio rosso maggiore, verde, nero
44

Pino nero 21, 26, 27, 71, 74 (box), 76

Pino laricio 21

Pino mugo 69, 83, 84, 85, 90, 91 (box)

Pino silvestre 89

Polipodio 53

Polmonarie 53

Primula auricola 92

Primula 53

Quercia 19

Querce secolari 26, 27

Rana di Lataste 35 (box)

Robinia 41

Rododendro 82, 90, 92

Rondone maggiore 20

Rovere 39, 41, 43 (box)

Rovi 51

Saettone 21

Salamandra pezzata 43

Salice 50, 89

Salmerino alpino 92

Salvia 19

Sambuco 51

Sanguinerola 92

Scarpetta della Madonna 84

Scoiattolo 21, 35

Scotano 18

Serpente gatto 21 (box)

Silene acaule 84

Smergo minore 20

Sorbo degli uccellatori 82

Spillo di dama 84

Sterpazzolina 20

Strolaga minore e mezzana 20

Svasso 20

Tasso 35

Terebinto 19

Testuggine palustre 43

Toporagno 34

Trota fario 49, 92

Viola 54

Violaccioca antoniana 53

Volpe 21, 35

Zafferano maggiore 34



INDICE LUOGHI

Alpe del Lago 92

Alpe Tamer 92

Alpi Carniche 63, 85, 95

Alpi Giulie 76, 89

Ampezzo 63

Baia di Sistiana 17

Basovizza 25

Bila (San Giorgio) 76, 78

Bivacco Marchi Granzotto 85

Bivera 85

Borgo Ruschis 74

Bosco Baredi 33

Bosco della pietra 37

Bosco Flobia 65

Bosco Igouza 25, 26

Bosco Plessiva 39, 41, 42, 43

Bus de la Lum 57

Ca' delle Vallade 44

Canal del Ferro 76

Canale Cormor 37

Cansiglio 55, 58

Capanna Belvedere 94

Capanna Ponza 90

Capanna Sette Nani 92

Carnia 66

Carso 25

Carso montano 42

Cason del Boschet 81, 82

Castello di Duino 18, 21, 22

Chiesetta di S. Antonio 38

Cimacuta 85

Clap Savon 85

Col Rotondo 89

Colli orientali 42

Dolomiti Pesarine 70

Fiume Timavo 29, 31

Fiume Turgnano 34

Forcella del Cason 85

Forcella di Las Busas 85

Forcella Scodovacca 81, 83

Forcella Urtisiel 85

Fusine 87, 89

Globoka Dolina (Dolina degli Abeti)
28

Golfo di Trieste 17

Grotta Claudio Skilan 29

Guglie dei Monfalconi 83, 85

Landri Viert 51, 53

Laghi di Fusine 89

Lago Inferiore 89, 94

Lago Piccolo, Piccolissimo 94

Lago Superiore 92

Laguna di Marano 38

Las Busas di Giau 83

Lumiei 65

Malga Colmajer 65, 67, 69

Malga Nauleni 65, 67, 69

Mangart 87, 92

Massiccio del Cridola 85

Masso Pirona (Rudolfels) 92

Monte Boschet 81, 82, 85

Monte Canin 76

Monte Jouf 47, 49

Monte Mangart 89, 92

Monte Montasio 76

Monte Plagna 75

Monte Privat 92

Monte San Lorenzo 49

Monte Sesilis 69

Muzzana 31, 33, 34, 37



Passo del Pura 65

Pianoro dell'Alpe Vecchia 91

Plessiva di Medana 41

Ponte Cormor 38

Ponte delle Auricole 92

Ponte delle Sorgenti 92

Ponza Grande 91

Pozzo Adria 29

Rifugio Giaf 81, 83, 85, 86

Rifugio Rilke 18

Rifugio Tita Piaz 63, 65, 70

Rifugio Zacchi 90, 92

Rio Colvera 52

Rio della Forcella 90

Rio della Lavina 92

Rio Fidri 44

Rio Vaisonz 92

Riserva naturale delle falesie di Duino 17

Sauris 65, 70

Selva di Arvonchi 33, 35

Sentiero Arzarin dai guardians 37

Sentiero degli Slipari 58

Sentiero didattico forestale di Bosco

Flobia 65

Sentiero Ressel 26, 27, 29

Sentiero Rilke 17, 20, 21

Sentiero Soreli Jevat 37

Sesana 25

Sperlonga de le do boche 61

Strada dei boschi 33

Strada forestale Crosetta-Candaglia

61, 62

Strada per Vienna 25

Stradina Cés dale Bancjdiele 34

Stradone di mezzo 38

Strugova 92

Tagliamento 65, 69

Tarvisio 95

Tolmezzo 69

Torre di Forni 85

Torri Spinotti 83

Tragonia 85

Turunduze 33, 38

Val Colvera 47, 49, 53

Val di Resia 71, 75, 76, 78

Valle di Forni 81, 85

Valli del Natisone 42

Val Saisera 95

Varmost 85

Vecchia strada della Val Colvera 49

Veunza 92

Via agli stavoli 74



